

Grande festa, ieri, a Santo Stefano d'Aspromonte per la consegna al CAI di un bene confiscato alla 'ndrangheta e che diventerà rifugio per la valorizzazione dell'Aspromonte, alla presenza dei vertici CAI (la presidente della sezione Aspromonte Agostina Piredda, la presidente Calabria Maria Rosaria D'Atri e il vicepresidente generale Francesco Careri), del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà e del sin-

dente di "Ecolandia" Gianni Pensabene e alcuni rappresentanti dell'Ente Nazionale Parco d'Aspromonte.
L'immobile è una villa su più livelli immersa nei boschi di Gamberie: sarà il primo rifugio della sezione reggina "Aspromonte" del CAI inserita nel più ampio progetto "Sentiero Italia", un progetto di valorizzazione naturalistica che vede nell'Aspromonte uno dei principali centri d'interesse.



Il taglio del nastro Un immobile restituito alla collettività

«Una delle proposte di immonca, che stiamo portando avanti anche come Anci - ha detto - è quella di far confluire almeno una parte del Fondo unico della Giustizia nelle attività di recupero e ripristino delle strutture. Allo stesso modo, si dovrebbero sostenere le imprese che, a seguito di confisca, rimangono in piedi gestite dai lavoratori in forma cooperativa, faticando, però, a rimanere sul mercato perché "drogate" dalla precedente gestione illecita». La consegna

impegnò improntato a promuovere i valori della legalità uniti ai temi dell'ambiente, della natura e del rispetto della montagna.
Il bentornato al CAI Aspromonte è venuto dal sindaco di Santo Stefano Francesco Malara: «Dove altro poteva essere la sua sede se non a Gamberie? Anche perché grande è la loro utilità così come quella del sempre presente Soccorso Alpino sul nostro territorio montano: tantissime sono state le iniziative poste

L'elenco degli appellanti I magistrati reggini di "rivedere" 17 as

Santo Giuseppe Aligi	assolto	Bruno
Roberto Agui	13 anni	Leon
Paolo Alvaro	18 anni	
Giuseppe Armocida	28 anni	
Nicola Armocida	29 anni	Anto
Carmelo Balzano	20 anni	Mass
Antonio Barbaro (cl. 73)	25 anni	Sant
Giuseppe Barbaro	12 anni	Paola
Pasquale Barbaro (cl. 51)	15 anni	
Saadia Bouhaj	2 anni	Anto
Carlo Caparelli	6 anni	Dom
Vincenzo Capogreco	4 anni	Giuse
Giuseppe Carbone	assolto	
Michele Carbone	9 anni	Seba
Domenico Caruso	assolto	Gaet
Carmelo Casili	assolto	Leon
Vincenzo Cataldo	6 mesi	Anto
Domenico Cordi	6 anni	Anto
Vincenzo Cordi (cl. 57)	30 anni	Anto
Costantino Foti	5 anni	Gaet
Domenico Frascà	5 anni	Nico
Sebastiano Giorgi	14 anni 11 mesi	Tom
Domenico Gulli	9 anni	
Carmelo Ielo	18 anni	Dom
Antonio Ietto (cl. 53)	24 anni	Filipp
Carmelo Gaetano Ietto	20 anni	Gian
Giuseppe Ietto	14 anni	Toni
Natale Ietto	assolto	Anto
Michele Lacopo	3 anni	Carr
Giuseppe Longo	assolto	Giuse
Essadia Maani	1 anno 6 mesi (pena sospesa)	Vinc
Antonio Manglaviti	15 anni	Vinc
Giovanni Manglaviti	19 anni	Aur
Sebastiano Manglaviti	15 anni	Rosa
Giuseppe Martelli	18 anni	Carr
Giuseppe Marvelli	24 anni	Mari
Paolo Marvelli	12 anni	
Francesco Millieri	6 anni e 8 mesi	Attili
Rosa Minnella	1 anno e 8 mesi (pena sospesa)	Leo
Arcangelo Mollica	13 anni	Anto
Francesco Mollica	22 anni e 6 mesi	Mari
Leo Morabito	12 anni	Pietr
Domenico Musolino	22 anni 6 mesi	Cosil
Domenico Nastasi	12 anni	Dom
		Gius



Reggio Calabria Il sesto piano del Cedi



Secondo grado di giudizio L'Aula bunker ospiterà il processo d'Appello contro le cosche della fascia ionica reggina

Nell'aula bunker del viale Calabria compariranno 82 imputati

'Ndrangheta, "Mandamento ionico" Al via il processo d'Appello a Reggio

Il giudizio di primo grado davanti al Tribunale di Locri si è concluso con 67 condanne e ben 102 assoluzioni

Rocco Muscarì

LOCRI

Inizia questa mattina nell'aula bunker di Reggio Calabria l'appello del processonato dall'operazione "Mandamento Ionico" che si è definito con il rito ordinario dinanzi al Tribunale di Locri il 22 giugno del 2020 con 67 condanne e 102 assoluzioni.

Gli imputati interessati al processo d'appello sono 82, compresi quelli condannati in primo grado, per i quali hanno proposto ricorso i rispettivi difensori, nonché alcuni imputati assolti, per i quali ha invece presentato ricorso la Procura antimafia di Reggio Calabria.

Dell'elenco fanno parte anche Sebastiano Manglaviti, nel frattempo deceduto, difeso dagli avvocati Vincenzo Nobile e Guido Contestabile, e Leonardo Occhibelli, assolto con la formula «non doversi procedere per difetto di querela», assistito dagli avvocati Natale Polimeni e Francesco Calabrese. Nel primo caso i difensori hanno evidenziato che il ricorso intende provare la completa estraneità dai fatti contestati dalla pubblica accusa. Nel secondo caso gli avvocati hanno rilevato che sebbene il pro-

prio assistito ha ottenuto una sentenza favorevole, la stessa è stata impugnata «per ottenere una formula assolutoria ancor più vantaggiosa per il signor Occhibelli».

La Procura Generale di Reggio Calabria ha proposto ricorso in appello nei confronti di 17 imputati evidenziando che «con il presente gravame - scrive il dott. Francesco Tedesco della Procura Generale reggina - si lamenta l'erronea valutazione delle risultanze processuali che hanno portato alla pronuncia di assoluzione, la contraddittorietà o manifesta illogicità della motivazione, nonché la errata applicazione della legge penale in relazione ai singoli capi di imputazione».

La Procura reggina chiede la riforma della sentenza emessa dal Tribunale di Locri «e per l'effetto condannare gli imputati indicati alla pena determinata dal Pgin udienza».

Per l'ex sindaco di Careri, Gaetano Pipicella, la Procura chiede la riforma della sentenza assolutoria

Interessate 18 parti civili

● Il troncone del maxi processo "Mandamento Ionico" che è stato definito con il rito ordinario dinanzi al Tribunale di Locri il 22 giugno del 2020 si è concluso con una sentenza che stabilì 67 condanne e 102 assoluzioni. Davanti ai giudici della Prima sezione della Corte d'appello saranno ridiscusse le posizioni di 82 imputati.

● Hanno fatto ricorso i condannati tramite i loro avvocati e anche la Procura Generale opponendosi ad alcune assoluzioni.

● In questo processo sono interessate ben 18 parti civili, tra le quali la Regione Calabria, la Città Metropolitana di Reggio Calabria, 14 Comuni della fascia ionica reggina, un imprenditore di Locri e l'associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta".

Per l'ex sindaco del Comune di Careri, Gaetano Pipicella, la Procura chiede la riforma della sentenza assolutoria, in particolare, per «erronea valutazione delle risultanze intercettive». Mentre per la sola posizione di Santo Giuseppe Aligi si chiede la rinnovazione istruttoria per acquisire della documentazione sui riscontri al contenuto di un'intercettazione.

I giudici della Prima sezione penale della Corte di Appello di Reggio Calabria sono chiamati anche a valutare il ricorso della Procura proposto nei confronti di 42 imputati sulla ritenuta «inosservanza o erronea applicazione della legge penale in relazione al trattamento sanzionatorio determinato per gli imputati indicati, condannati per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p.». Secondo l'assunto della Procura Generale reggina il Tribunale di Locri, pur avendo condannato gli imputati per il reato di associazione mafiosa, a vario titolo e con modalità differenti, «non ha applicato il trattamento sanzionatorio attualmente previsto dalla legge, ma quello più favorevole precedente all'entrata in vigore della legge 27.05.2015 n. 69».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco degli appellanti

I magistrati reggini chiedono di "rivedere" 17 assoluzioni

Santo Giuseppe Aligi	assolto	Bruno Nirta	assolto
Roberto Agui	13 anni	Leonardo Occhibelli	<i>non doversi procedere difetto di querela</i>
Paolo Alvaro	18 anni	Antonio Orlando	5 anni
Giuseppe Armocida	28 anni	Massimo Orlando	6 anni
Nicola Armocida	29 anni	Santo Palamara	29 anni
Carmelo Balzano	20 anni	Paola Parrotta	1 anno 8 mesi <i>(pena sospesa)</i>
Antonio Barbaro (cl. 73)	25 anni	Antonio Pelle	14 anni 8 mesi
Giuseppe Barbaro	12 anni	Domenico Pelle (cl. 75)	4 anni
Pasquale Barbaro (cl. 51)	15 anni	Giuseppe Pelle (cl. 60)	18 anni 6 mesi
Saadia Bouhaj	2 anni	Sebastiano Pelle (cl. 71)	assolto
Carlo Caparelli	6 anni	Gaetano Picicella	assolto
Vincenzo Capogreco	4 anni	Leonardo Policheni	18 anni
Giuseppe Carbone	assolto	Antonio Polito	9 anni
Michele Carbone	9 anni	Antonio Praticò	15 anni
Domenico Caruso	assolto	Gaetano Richichi	23 anni
Carmelo Casili	assolto	Nicola Romeo	5 anni
Vincenzo Cataldo	6 mesi	Tommaso Pasquale Romeo	12 anni
Domenico Cordi	6 anni	Domenico Santanna	12 anni
Vincenzo Cordi (cl. 57)	30 anni	Filippo Santanna	9 anni
Costantino Foti	5 anni	Gianluca Scali	5 anni
Domenico Frasca	5 anni	Tonino Scipione	9 anni
Sebastiano Giorgi	14 anni 11 mesi	Antonio Sergi	23 anni
Domenico Gulli	9 anni	Carmine Sergi	25 anni
Carmelo Ielo	18 anni	Giuseppe Sergi	24 anni
Antonio Ietto (cl. 53)	24 anni	Vincenzo Sergi	14 anni
Carmelo Gaetano Ietto	20 anni	Vincenzo Spanò	12 anni
Giuseppe Ietto	14 anni	Aurelio Staltari	18 anni
Natale Ietto	assolto	Rosario Staltari	assolto
Michele Lacopo	3 anni	Carmelo Talja	18 anni 3 mesi
Giuseppe Longo	assolto	Mario Gaetano Tavarnesi	assolto
Essadia Maani	1 anno 6 mesi <i>(pena sospesa)</i>	Attilio Vittorio Violi	22 anni 6 mesi
Antonio Manglaviti	15 anni	Leo Zappia	28 anni
Giovanni Manglaviti	19 anni	Antonio Zavettieri	assolto
Sebastiano Manglaviti	15 anni	Mario Zavettieri	assolto
Giuseppe Martelli	18 anni	Pietro Bonaventura Zavettieri	assolto
Giuseppe Marvelli	24 anni	Cosimo Zucco	8 anni
Paolo Marvelli	12 anni	Domenico Zucco	5 anni 6 mesi
Francesco Milieri	6 anni e 8 mesi	Giuseppe Zucco	7 anni
Rosa Minnella	1 anno e 8 mesi <i>(pena sospesa)</i>		
Arcangelo Mollica	13 anni		
Francesco Mollica	22 anni e 6 mesi		
Leo Morabito	12 anni		
Domenico Musolino	22 anni 6 mesi		
Domenico Nastasi	12 anni		

a
a
i
i
i
e
c
i
a
a
io
u
to
ri
p
la
rio
ta
ar
ito
ri
in
so
on
ca
at
ma
nte
gge



Reggio Calabria Il sesto piano del Cedir ospita gli uffici della Dda

Si acuisce lo scontro all'interno del Movimento 5 Stelle tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. E le ripercussioni dello strappo potrebbero investire anche la Calabria. Attorno al profilo dell'imprenditrice Maria Antonietta Ventura, M5S e Pd hanno siglato un'intesa cercata e ottenuta con fatica. La strategia pianificata al Nazareno da Enrico Letta e dai suoi più stretti collaboratori rischia adesso di saltare perché senza Conte, il M5S corre il rischio

temente ridimensionata. È uno scenario non incoraggiante, eppure centrale nei ragionamenti portati avanti nelle ultime ore dai massimi dirigenti del Pd. Tra i dem montano i timori per una situazione potenzialmente esplosiva, con un Movimento privo di leadership e una coalizione - mentre il centrodestra ha già avviato la campagna elettorale - ancora tutta da definire.

Proprio per tale motivo che Ernesto Magorno, il candidato alla presi-



Centrosinistra Maria Ventura è la candidata indicata da Pd e M5S

matore Riccardo Nencini, avevano come obiettivo chiudere un non meglio precisato accordo con i 5 Stelle e non concedere alla nostra regione una sacrosanta opportunità di buon governo. Di quest'impianto riformista - che abbiamo fin dalla prima ora abbiamo richiesto come punto di partenza di ogni ragionamento condiviso - ci faremo interpreti noi e chiamiamo all'impegno e alla mobilitazione tutta la vasta comunità dei socialisti calabresi. Così come affermato da Nencini, è l'ora che la visione socialista trovi uno

coscienza e rilanci quei valori del socialismo europeo ancora nelle nostre comunità politiche

Prove di grande centro

Intanto, va avanti il progetto di un nuovo centro alla destra. L'era Catanzaro si è coordinamento regionale di azione popolare dei Democratici. C'è la volontà, tra i partner del progetto, di partecipare alla prossima scadenza elettorale lista sotto le insegne dello S

Il sindacato preme per una ulteriore proroga fino al 31 ottobre

Stretta finale sui licenziamenti In Calabria rischiano in settemila

La Fiom Cgil giudica «scellerato» l'atteggiamento assunto dal governo
Nessun allarme per Confindustria: «Il turismo non trova personale»

Antonio Callà

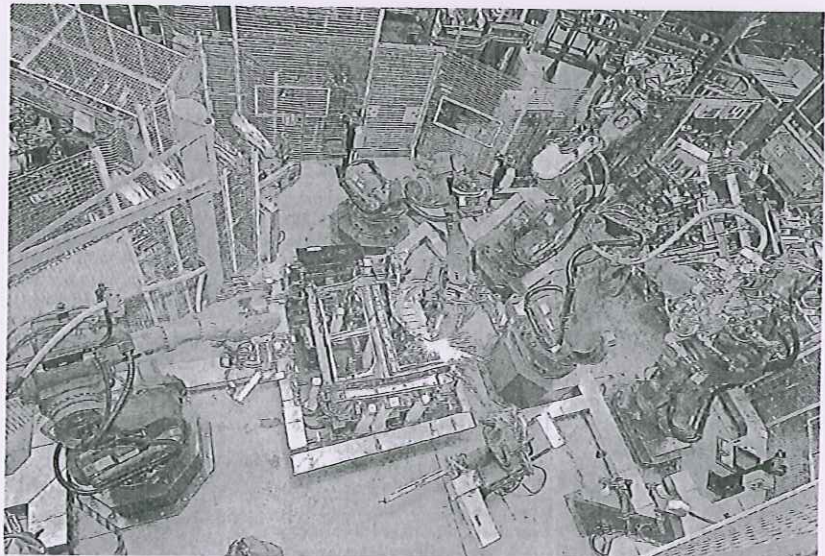
CATANZARO

È partito il conto alla rovescia. Mancano solo tre giorni al 30 di giugno, data in cui è prevista la fine del blocco dei licenziamenti. La preoccupazione delle parti sociali è che la Calabria possa diventare una "polveriera sociale" pronta ad esplodere, e per questo motivo, proprio in questi giorni, stanno facendo quanta più pressione possibile sul Governo centrale, per provare ad ottenere una nuova proroga sui licenziamenti. Fonti del Partito democratico, vicine al ministro Orlando, aprono alla possibilità che ciò possa accadere, ma l'allarme sociale resta comunque alto, in attesa di una risposta positiva.

A rischio, secondo alcune previsioni, sarebbero oltre 7000 lavoratori, appartenenti a tutti i settori produttivi: dalla metalmeccanica al manifatturiero, passando per l'edilizia ed il commercio. E così, se da una parte, ci sono aziende pronte a chiedere ulteriore proroga sulla possibilità di utilizzare contratti a tempo determinato, sfruttando il fattore crisi a proprio favore, dall'altra, invece, ci sono aziende già pronte a spedire le lettere per avviare le procedure di licenziamento.

Il sindacato è sul "piede di guerra". «La scellerata scelta del Governo di prevedere al 30 giugno lo sblocco dei licenziamenti, cedendo ai desiderata di Confindustria ed ai settori più oltranzisti del padronato industriale - è l'opinione di Massimo Covello, segretario regionale della Fiom Cgil Calabria -, sottovaluta la condizione sociale che la pandemia tuttora presenta sull'occupazione. Se non ci sarà un ravvedimento, davvero nessuno sarà in grado di prevedere quali nefaste conseguenze potranno presentarsi per migliaia di lavoratori e lavoratrici».

A parere del dirigente sindacale, l'impatto che ciò produrrebbe «sulla condizione della Calabria già fortemente critica, sia per la dimensione stratosferica raggiunta dalla disoccupazione e dalla inoccupazione», sia per il venir meno degli ammortiz-



Disoccupazione Lo sblocco dei licenziamenti si abbatterebbe pesantemente sul settore metalmeccanico

zatori sociali come la Cassa integrazione Covid, sarà fortemente negativo.

«Dal nostro osservatorio empirico, ma diretto - prosegue Covello - solo per il settore metalmeccanico, nel gracilissimo tessuto industriale regionale, ipotizziamo che saranno intorno a 1000 unità i possibili nuovi licenziamenti. Come Fiom-Cgil, da tempo sosteniamo che questa fase sarebbe stata utile e dovrà essere utile, prorogando almeno a fine ottobre il blocco dei licenziamenti». Da qui, la grande mobilitazione del sindacato, che per oggi ha deciso di scendere in piazza a manifestare. «Come si può immaginare - conclude Covello - agire, programmare la ripresa ed il rilancio del Paese se non ripartendo

Il settore metalmeccanico potrebbe subire una perdita di circa mille unità

I punti salienti della vertenza

● Partiranno anche dalla Calabria, alla volta di Bari, i lavoratori che aderiscono alla manifestazione unitaria "Ripartiamo Insieme", indetta da Cgil, Cisl e Uil. Principale obiettivo della mobilitazione nazionale, che interesserà anche la città di Firenze e Torino, è quello della proroga del blocco licenziamenti, almeno fino al 31 di ottobre, accompagnata da una riforma degli ammortizzatori sociali e nuove politiche attive per il lavoro. Ma non solo: nella piattaforma rivendicativa dei tre sindacati confederali ci sono anche altre questioni come le pensioni, la sanità, il piano di investimenti del Pnrr, l'occupazione giovanile e delle donne, la scuola per finire al fisco.

dalla valorizzazione del lavoro? Per questo oggi saremo a Bari, così come a Torino ed a Firenze in una mobilitazione che è solo la prima di una estate che, senza cambiamenti, ci vedrà impegnati in una lotta per la giustizia sociale». Dal fronte opposto, però, la visione è del tutto differente. A spiegarlo è il leader degli industriali calabresi Aldo Ferrara, secondo il quale non esisterebbero i pericoli denunciati dai sindacati. «Onestamente - afferma il presidente di Confindustria - non serve agitare lo spauracchio dei licenziamenti per cambiare l'attuale sistema. Non esiste il pericolo di licenziamenti di massa. Semmai, il problema vero è che non si trova personale per il settore turistico, per via dei sussidi come il reddito di cittadinanza. Risolviamo prima questo problema, e poi mettiamo subito in campo una riforma delle politiche attive del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Nel post-pandemia, serve riattivare le attività produttive attraverso nuovi investimenti e nuove risorse umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro di rice

“Dulbecco” Firmato il protocollo

Il presidente Spirli «Supporteremo la in nome dell'ecce

CATANZARO

Il presidente della Giun Spirli, ha firmato nella m di ieri, nella Cittadella di Catanzaro, il protocollo tesato tra Regione e Fon Renato Dulbecco per la razione del "Renato Dulbecco Institute" a Lamezia Te. Fondazione è stata rapp ta dal presidente, Robert dal commissario ad acta, pe Nisticò.

La ricerca per il futuro

«Supporteremo questa dichiara il presidente Spirli, nome dell'eccellenza: so pre più convinto che la rappresenti lo strumento efficace per accompagnare la nostra terra e i nostri cittadini all'avvenire».

«L'incontro di oggi, pr sottolinea ancora il presidente Spirli, è stato un onore. La creazione di un centro così importante di una regione che, lasciarle sfuggire, vuole fare la casa delle grandi

La Fondazione mira a diventare un punto di riferimento nel grande campo delle biotecnologie



In sintonia Giuseppe Nisticò

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Arriva una proposta per una transazione tra la ditta e il Comune: forse è l'unico modo per uscire dal tunnel e chiudere il contenzioso

Nuovo Tribunale, spiragli per il riappalto

Intanto si lavora per fare gestire l'eventuale gara direttamente dal ministero della Giustizia

Alfonso Naso

Sviluppi all'orizzonte sull'eterna incompiuta del nuovo Palazzo Giustizia. A Catanzaro dove pendono davanti al Tribunale delle imprese la causa tra la ditta campana Passerelli e il Comune si è arrivati a un primo passo importante perché è sul tavolo una proposta transattiva per chiudere la partita e consentire al Comune di poter riappaltare (per la terza volta) il completamento del nuovo Tribunale. Un palazzo che chiamare "nuovo" ormai non ha più senso perché la struttura è vecchia, i lavori sono fermi da anni, tranne una brevissima parentesi di ripresa, e il cantiere è in abbandono. Evidente quindi che usura, esposizione a intemperie di ogni tipo con il solo scheletro non possa consentire una serena ripresa delle attività. Anche se a dire il vero tra i motivi delle frizioni tra Palazzo San Giorgio la ditta che ha vinto la seconda gara di appalto per l'opera vi era quella più importante di problemi strutturali nello scheletro derivanti probabilmente da errori progettuali. Nei fatti il completamento del palazzo i base a come era stato riappaltato dall'ente non avrebbe potuto essere portato a termine. Da lì i pri-

mi intoppi con addirittura la richiesta di sequestro del cantiere dopo la chiusura, richiesta rigettata dal Tribunale. Ancora non ci sono indicazioni chiare sull'accettazione di entrambe le parti della proposta transattiva per chiudere la partita. Di certo è che sarebbe un passo fondamentale almeno per sbloccare il tutto. Attualmente infatti il Comune ha le mani legate: da un lato vorrebbe scorrere la graduatoria ma dall'altro teme che ci possano essere altri ricorsi. In caso di chiusura del capitolo con Passerelli, invece, la ditta rimarrebbe fuori e questo parrebbe comunque essere la volontà della stessa impresa campana e dall'altro il Comune potrebbe decidere il da farsi.

In sostanza è lo stesso scenario di un paio di anni addietro quando Palazzo San Giorgio aveva chiuso il capitolo con "Bentini" attraverso una transazione. Era la speranza di poter ricominciare e concludere finalmente l'opera ma

I consulenti tecnici hanno concluso le verifiche sul cantiere e ora sta alle parti decidere il da farsi



Sarà mai completato? Il nuovo Tribunale è una delle più importanti opere incomplete in città

tutti sanno come è andata a finire. Per uscire da questo stallo, però, spunta anche una novità non secondaria.

Il Comune infatti cerca sponde a Roma per superare questa fase che dura da anni e puntando sulla necessità di dotare al più presto di una sede idonea per raggruppare tutto il sistema giustizia in città. E la speranza è che se si arriverà effettivamente a una nuova gara questa potrebbe essere gestita e condotta direttamente dal ministero della giustizia tramite la centrale di committenza nazionale. Una soluzione simile ad esempio a quella del restyling di Piazza De Nava adottata dagli uffici regionali del Mibac per evitare che ci siano problemi. Sarebbe una soluzione positiva per evitare che l'opera possa rimanere ancora in questo stato.

È sfumata invece l'ipotesi di far inserire il Tribunale nelle opere nazionali di rilevanza strategica che si era profilata nei mesi scorsi. Alla fine non sono arrivate buone notizie in tal senso e la città continua ad aspettare da 20 anni circa questo nuovo palazzo di giustizia. Una città che è soffocata dalla criminalità organizzata non ha una sede degna di questo nome per ospitare gli uffici giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA Altro sit-in dell'Osservatorio sul disagio abitativo

Il Comune snobba i più deboli

«Legge ignorata. Da luglio tante famiglie con minori potrebbero finire sulla strada»

L'AMMINISTRAZIONE comunale continua a non considerare il diritto fondamentale alla casa per le famiglie più deboli. Lo fa non rispettando gli impegni, negando il diritto o offrendo un'applicazione "a ribasso". Tutto questo avviene mentre dal primo luglio ripartiranno gli sfratti per le famiglie che hanno avuto la sentenza di sfratto prima del 28 febbraio 2020.

Nell'incontro del 21 maggio scorso l'assessore comunale Rocco Albanese aveva dichiarato che entro 20 giorni sarebbero cominciate le assegnazioni per il bando 2005 e per le emergenze abitative della graduatoria di dicembre 2020. «Tuttavia dopo più di un mese non solo nessuna assegnazione è stata effettuata, ma neppure una giustificazione è stata data - denunciano le associazioni costituite in Osservatorio sul disagio abitativo che ieri mattina sono tornate in piazza Italia per protestare contro l'immobilismo di Palazzo San Giorgio - Tra le 28 famiglie vincitrici della graduatoria di emergenza abitativa qualcuna potrebbe subire l'esecuzione di sfratto già da luglio prossimo, mentre molte altre non sono in nessuna graduatoria a causa di una gestione delle emergenze abitative del tutto errata. Da luglio tante famiglie con minori potrebbero finire sulla stra-



Il sit-in in piazza Italia dell'Osservatorio sul disagio abitativo

da, ma il Comune continua a negare il diritto alla casa e quindi non prende alcuna misura. Quando l'ente è costretto ad assegnare alloggi per favorire altre finalità questa politica di negazione si traduce in un'applicazione "a ribasso" del diritto

alla casa». Per le associazioni Un Mondo Di Mondi, Csoa Angelina Cartella, Reggio Non Tace, Ancadio, Società dei Territorialisti/Onlus, Collettiva AutoNomia «è quanto sta accadendo con il riavvio del progetto ex Pol-

veriera per il quale il Comune, per favorire l'utilizzo dei finanziamenti sull'area, insiste nel voler assegnare un solo alloggio a più nuclei familiari assieme, mentre la normativa regionale (art. 7 LR 32/1996) stabilisce che ad ogni nucleo familiare va

assegnato un alloggio. Eppure si potrebbe consentire sia l'applicazione dei finanziamenti che il pieno diritto alla casa. Ma il Comune applica "a ribasso" il diritto alla casa anche per tantissime famiglie assegnatarie».

L'Osservatorio ricorda come «da 26 anni il Comune non applica la normativa regionale (artt. 42-43-44-45 LR 32/1996) per l'istituto del cambio alloggio, che è fondamentale per garantire il pieno diritto alla casa. E' così che a qualche centinaio di famiglie assegnatarie viene negato il cambio alloggio richiesto che spetta per legge. Queste famiglie sono costrette a vivere in condizioni abitative inadeguate, che in alcuni casi mettono in serio pericolo la vita di alcuni componenti della famiglia».

E ancora: «Sempre a "ribasso" è offerto il diritto all'alloggio a moltissimi assegnatari ai quali il Comune non garantisce la manutenzione straordinaria dei loro alloggi, perché da anni utilizza i fondi (le entrate del settore Erp) destinati alla manutenzione per il buco di bilancio». A questo riguardo gli enti riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo il 18 maggio scorso hanno chiesto alla commissione consiliare Bilancio un'audizione per chiedere che le entrate del settore Erp vengano utilizzate per la manutenzione straordinaria degli alloggi popolari. Ad oltre trenta giorni dalla richiesta, termine ultimo perché la commissione consiliare si pronunci, non è pervenuta ancora alcuna risposta.

La commissione Bilancio silente da oltre un mese

UNIVERSITÀ Didattica dell'Italiano a stranieri

L'UNIVERSITÀ per stranieri "Dante Alighieri" comunica che sono aperte le iscrizioni al corso e all'esame Cedils (Certificazione in didattica dell'Italiano a stranieri-L2/LS) in collaborazione con il Laboratorio Itals dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Tale certificazione apre le porte all'insegnamento della Lingua Italiana a studenti stranieri. La Cedils rientra nei titoli di specializzazione L2/LS riconosciuti dal Miur per accedere anche alla nuova classe di concorso A23 dedicata all'insegnamento dell'italiano L2.

Possono accedere alla Cedils: i cittadini italiani o stranieri con laurea triennale o magistrale (nonché specialistica o quadriennale del vecchio ordinamento); i docenti non laureati in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado. Si precisa che tutte le attività saranno erogate in modalità online.

Il corso propedeutico dura 20 ore ed è così articolato: 6 ottobre ore 14 - 17.30, 7 ottobre ore 9.30-13/14-17.30, 8 ottobre ore 9.30-13/14-17.30. L'esame è previsto il 4 novembre: ore 13 - 18. Il tirocinio di osservazione (facoltativo) online o in presenza (min 20h max 30h). Data di scadenza per la presentazione delle domande: 6 settembre.

ranno erogate in modalità online.

Il corso propedeutico dura 20 ore ed è così articolato: 6 ottobre ore 14 - 17.30, 7 ottobre ore 9.30-13/14-17.30, 8 ottobre ore 9.30-13/14-17.30. L'esame è previsto il 4 novembre: ore 13 - 18. Il tirocinio di osservazione (facoltativo) online o in presenza (min 20h max 30h). Data di scadenza per la presentazione delle domande: 6 settembre.

LA SEGNALAZIONE

di ANTONIA CONDEMI
e DENISE SERENA ALBANO*

Sovraindebitamento, Codacons assiste i cittadini e le imprese

SOVRAINDEBITAMENTO e gestione della crisi d'impresa, doveroso da parte nostra informare i cittadini della possibilità di accedere, attraverso l'Associazione dei Consumatori, alla procedura prevista dalla legge n. 3 del 2012 c.d. "legge salva suicidi".

Trattasi di una particolare procedura che, specie in questo momento storico caratterizzata da una profonda crisi economica come conseguenza del lungo periodo di emergenza sanitaria, consente di ridurre i debiti con un abbattimento sostanziale attraverso la composizione della crisi da sovraindebitamento.

Gli italiani, da sempre riconosciuti nel mondo come popolo di risparmiatori, oggi sono diventati di fatto un popolo di consumatori sempre più indebitati e in molti casi, che hanno perso la definitiva capacità di adempiere regolarmente le proprie obbligazioni. Una vita a rate per i privati nel nome di un'economia domestica che le famiglie del nostro Paese hanno adottato per sostenere anche le spese fisse come le bollette di luce, gas ed altre utenze, per le vacanze, per l'acquisto della casa o dell'auto e per estinguere o rinforzare precedenti finanziamenti, cumulando un indebitamento residuo pro-capite di circa 35 mila euro. Complice la facilità dell'accesso al credito per i privati (basta avere una busta paga e un minimo d'anzianità lavorativa) con l'offerta di centinaia di finanzia-



Denise Serena Albano



Antonia Condelemi

rie che propongono allettanti soluzioni economiche rateizzabili per poter far fronte alle spese laddove il proprio reddito non arriva, la situazione può sfuggire facilmente di mano creando stati debitori, a volte irreversibili, che inesorabilmente possono condurre ad un sovraindebitamento. Le maggiori vittime di questo fenomeno, manco a dirsi, sono le fasce più deboli della società: lavoratori, pensionati, artigiani, piccole realtà economiche.

Negli ultimi anni si sono aggiunte anche realtà appartenenti al mondo dell'agricoltura che, complice la crisi, faticano ad on-

rare i propri debiti.

La legge sovraindebitamento, approvata a fine 2012, è una novità rivoluzionaria per tutti i cittadini che, secondo la legislazione italiana, non rientrano nella categoria dei soggetti "fallibili" ossia che non possono fare ricorso alla legge fallimentare, applicabile solo a società commerciali (spa, srl) e sancisce il diritto del debitore di liberarsi dai propri debiti, divenuti ormai insostenibili, creando un piano di ristrutturazione del debito che gli consenta un rientro ridimensionato e rateizzato secondo le sue effettive risorse economiche.

Giova evidenziare che la Legge n. 3/2012 si pone altresì come utile strumento volto a superare la crisi del terzo settore. Sempreché l'ente non sia fallibile o soggetto alla liquidazione coatta amministrativa, per la vasta platea di imprese del terzo settore come le cooperative sociali, associazioni culturali, soggetti del volontariato e associazioni sportive, la procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento consente la ristrutturazione del debito mediante la proposizione di un accordo (art. 10 L. 3/2012), che se omologato dal tribunale diventerà vincolante per i creditori, oppure mediante l'accesso a una procedura di liquidazione del patrimonio (art. 14 Ter L. 3/2012). Nel primo caso il debitore dovrà sottoporre alla violazione dei creditori un piano di pagamento dei propri debiti, il quale potrà essere approvato se ottiene il parere favorevole del 60% dei creditori. Nel caso della liquidazione il richiedente dovrà mettere a disposizione della procedura il proprio patrimonio, anche se di valore notevolmente inferiore all'ammontare dei propri debiti.

Entrambe le procedure porteranno alla cancellazione dei debiti residui e consentiranno di ri-

tornare ad operare senza debiti pregressi. Una volta iscritto al Codacons il cittadino riceverà una consulenza personalizzata. I soggetti che possono agire con il Codacons, secondo la Legge 3/2012 dovranno far parte di una di queste categorie: A) consumatori, ossia i soggetti, persone fisiche, che hanno assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all'attività di carattere imprenditoriale o professionale eventualmente svolta; B) imprenditori agricoli; C) associazioni professionali, le società fra professionisti o i singoli professionisti intellettuali; D) artisti e gli altri lavoratori autonomi che esercitano attività libere; E) start up innovative; F) enti non commerciali (ad esempio, associazioni riconosciute e non riconosciute, fondazioni, comitati, organizzazioni di volontariato, associazioni sportive dilettantistiche, etc.); G) imprenditori che esercitano un'attività commerciale, sia in forma individuale sia in forma societaria, i quali dimostrino il possesso congiunto dei seguenti requisiti: aver avuto, negli ultimi 3 esercizi o dall'inizio della attività se di durata inferiore, un attivo patrimoniale di ammontare complessivo non superiore a 300.000 euro; aver realizzato, negli ultimi 3 esercizi o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore, ricavi lordi per un ammontare complessivo annuo non superiore a 200.000 euro; avere un ammontare di debiti anche non scaduti non superiore a 500.000 euro.

*Codacons Reggio Calabria



Proteste Lunghi incolonnamenti in via Giulia, qui all'incrocio con il corso Garibaldi

Ennesima giornata di caos sul fronte della viabilità in centro

Insulti e minacce social al sindaco Sale la tensione sull'isola pedonale

Falcomatà pubblica alcuni messaggi: «Mi scuso per i disagi però leggere cose di questo tipo, credetemi, fa davvero male»

Giuseppe Lo Re

La questione non è più isola pedonale, se no, de hors si no, doppio senso sul lungomare si o no. Ora investo anche il clima d'odio che troppo spesso si respira, l'uso distorto (e illegale) dei social e l'amara reazione di un amministratore che legge una raffica di insulti (nella migliore delle ipotesi) e di minacce (di morte, nella peggiore). D'altronde il limite è stato superato da tempo e quella di ieri è l'ennesima conferma. «Leggere cose di questo tipo però, credetemi, fa male e ferisce», dice il sindaco Giuseppe Falcomatà. Che – e manco questa è, purtroppo, una novità – diventa il bersaglio preferito di chi "leone" non può essere definito neanche "dietro una tastiera".

È un'antologia di volgarità, bassezza, decadimento culturale e chi più ne ha più ne metta il campionario di messaggi ricevuti su Facebook che lo stesso Falcomatà, nel caldissimo pomeriggio di ieri, ha ritenuto di rendere pubblici. E si tratta «solo di quelli pubblicabili», precisa.

A scatenare la rabbia è il provvedimento

che chiude al traffico una parte di corso Matteotti, consentendo l'allestimento – per la verità non ancora avvenuto – di dehors e gazebo nel "cuore" di una città pronta a ripartire dopo mesi di chiusure e coprifuoco.

«Comprendo tutto e tutti. Comprendo il disagio, il nervosismo, le code delle macchine, i ritardi nell'apertura del doppio senso di circolazione nella parte bassa del Lungomare. Lo comprendo e me ne assumo le responsabilità, tutte. Anche quelle che non ho, come sempre ho fatto in questi anni e come sempre farò. Perché? Perché sono il sindaco ed è giusto così», replica lo stesso Falcomatà su Facebook a chi lo contesta con termini assolutamente inaccettabili, ma anche a chi fa presenti sacrosante contestazioni. Ai primi il sindaco ag-

L'amministrazione ammette il ritardo nell'apertura del doppio senso nella parte bassa del Lungomare

Le modifiche dettate da due ordinanze

● L'ordinanza n. 237 del 23 giugno prevede l'interdizione alla circolazione e il divieto di sosta con rimozione in via Tenente Panella tra via Tripepi e corso Matteotti dal 24 giugno al 30 settembre.

● L'ordinanza 238 del 24 giugno dispone invece dal 29 giugno al 30 settembre: l'istituzione del doppio senso di circolazione e del divieto di sosta h24 con rimozione sul Lungomare Falcomatà; il senso unico con direzione nord-sud in via rada delle Mura greche; l'istituzione di aree di sosta a pagamento nelle seguenti vie: corso Matteotti ambo i lati tra via Aspromonte e via Giulia, via Zerbi lato mare (corsia nord-sud), via dei Giunchi, via Aspromonte, parco Canonico.

giunge una chiosa: «Credo che ci sia un limite che non possiamo superare. Credo che siamo altro rispetto a quello che a volte leggo e a tutta la violenza che sfogliamo su una tastiera. Io ormai sono abituato, ma non tutti lo siamo, soprattutto chi ci sta intorno». E via poi a una serie di screenshot che non è neppure il caso di riprendere. «Figuratevi il resto...».

Inaccettabili i modi di esternare il dissenso, resta irrisolta la questione di fondo che in tanti fino a ieri hanno riproposto anche sui social: il salotto all'aperto pensato dall'amministrazione si sta scontrando con le proteste furibonde dei cittadini e soprattutto degli automobilisti. Probabilmente con la prevista attivazione del doppio senso di circolazione sul lungomare, dalle 8 di martedì, la situazione migliorerà. Ma perché – ci si domanda – non si è proceduto contestualmente alla chiusura di corso Matteotti? Il sindaco chiede scusa e si assume le sue responsabilità ma, almeno sui social, non chiarisce i motivi del ritardo che lui stesso ammette. Pazienza, fino a martedì. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli della Servizi anche i

Bloccato un centauro aveva forzato il post blocco predisposto

Potenziare le attività di controllo stradale e ciclistico da parte della Polizia. Iniziative che si sono svolte con un fitto bilancio tra multe e sequestrati dopo un rocambolesco momento.

Nel corso dell'operazione di controllo stradale protrattosi dalla serata di ieri, la Polizia locale ha effettuato una serie di controlli di polizia amministrativa. Le attività hanno visto la partecipazione di circa 20 unità ed i sequestri sono stati svolti anche in altre zone.

Sono stati sottoposti a controllo complessivo 100 persone, di cui 98 con anche a pre-test etilometrico. Sono stati inoltre



Polizia locale Servizi

brevi

CONVERSAZIONE DEL Gabriele D'Annunzio e il decadentismo

● Domani alle 17.30, nel giardino della villetta D'Annunzio parlerà di "Gabriele D'Annunzio e il decadentismo", nell'ambito del cartellone dell'Estate Reggina. Dopo il saluto istituzionale, seguirà la conversazione della prof.ssa Luciana, docente di Lettere classiche e latino, componente del Comitato scientifico dell'Associazione internazionale scrittori. Coordinerà l'incontro il presidente del Cis della Loreley Rosita Borruto.

IL G20 ESTERI

TRA PUGLIA E BASILICATA

LE LOCALITÀ

«La scelta di Matera, Bari e Brindisi non è stata casuale e non è fondata sul solo fatto che si tratta di luoghi di straordinaria bellezza»

GRANDE OCCASIONE

«Il riequilibrio territoriale è stato scelto come priorità trasversale del Pnrr italiano, e lo testimoniano i 100 miliardi dedicati»

«Il Sud sarà al centro del mondo»

Il ministro Di Maio: il Recovery occasione irripetibile per il rilancio del Mezzogiorno

LA STRATEGIA

«Mettiamo in campo un nuovo approccio al Mediterraneo allargato»

di LEONARDO PETROCELLI

Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, per la prima volta l'Italia presiede il G20 e l'incontro forse più atteso, il Foreign Affairs Ministers' Meeting, avrà luogo a Matera, già capitale della Cultura 2019. Una ulteriore conferma della ritrovata centralità del Sud?

Esattamente. La scelta di Matera non è stata casuale e non è fondata sul solo fatto che si tratta di una cornice di straordinaria bellezza. Segnalò anche gli appuntamenti di Bari e Brindisi, inseriti sempre nel quadro del G20. Insomma, il Sud è davvero centrale e protagonista di un importante appuntamento internazionale. Un evento che insieme a quello della Coalizione anti-Daesh a Roma porterà in Italia, per essere più precisi al Centro-Sud, circa 100 delegazioni internazionali. Lo stesso vale per la decisione di tenere il G20 Commercio in un'altra perla del Mezzogiorno come Sorrento. Il Sud è uno scrigno che racchiude enormi potenzialità e il suo rilancio è fondamentale per la ripartenza e lo sviluppo sostenibile di tutto il Paese.

Piace pensare che i ruoli di Matera e, in seconda battuta, di Bari non siano solo scenografici o logistici: nei nuovi equilibri globali che si vanno tracciando quale potrà essere il peso della «corsia» mediterranea e, in particolare, del Mezzogiorno d'Italia?

L'Italia è la «corsia mediterranea» dell'Europa e il Sud è geograficamente il cuore di questa «corsia». Promuoviamo un nuovo approccio al Mediterraneo allargato, mettendo al centro temi come la gestione dei flussi migratori, la transizione energetica e digitale e la prevenzione e risoluzione di crisi e conflitti. L'Italia è in primo piano nella stabilizzazione della Libia, attore cruciale per l'intera regione. Finalmente stiamo raccogliendo i frutti del lavoro fatto finora: dall'accordo per il cessate il fuoco dello scorso ottobre, alla creazione di un'autorità esecutiva unificata transitoria che dovrà portare il Paese a elezioni libere e inclusive il prossimo 24 di-

NUOVI SCENARI

«Non si possono affrontare le grandi sfide globali senza dialogare con tutti gli attori internazionali»

cembre, come appena ribadito dalla Conferenza di Berlino a cui ho partecipato mercoledì scorso.

Anche il Recovery Fund, la grande leva per la ripresa del Paese, nasce - per espressa indicazione europea - con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze Nord-Sud e rimettere in moto la macchina meridionale. «People, planet, prosperity», recita il motto di questa edizione del G20. Lungo questa direttrice è possibile costruire un modello di sviluppo meridionale?

Il Recovery Fund costituisce un'occasione irripetibile per il rilancio del Mezzogiorno, che - come ripeto - è un tassello fondamentale per la ripresa di tutto il Paese. Per questo, il riequilibrio territoriale è stato scelto come priorità trasversale del Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano, e lo testimoniano i 100 miliardi destinati proprio al Sud. Queste risorse, insieme a quelle destinate ad investimenti su scala nazionale, contribuiranno al rilancio del Sud e all'affermazione di un modello di sviluppo più inclusivo, connesso e sostenibile, in cui nessuno viene tagliato fuori. Un modello di sviluppo che è stato «promosso a pieni voti» dalla Commissione Europea. Ora dobbiamo rimboccarci le maniche e procedere a tutta velocità, a partire proprio dall'attuazione dei progetti per il Sud.

Un elemento cardine, anche per il rilancio del Sud, è sicuramente quello delle esportazioni e della promozione del Made in Italy. Ad oggi qual è il bilancio del Patto per l'Export avviato dalla Farnesina e che prospettive ci sono anche in relazione alla ripartenza post covid?

Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti finora grazie al Patto per l'Export. In meno di 12 mesi abbiamo stanziato risorse per oltre 5 miliardi di euro, una cifra eccezionale. E i risultati si vedono: nel primo trimestre 2021 il valore delle esportazioni italiane è stato pari a 118 miliardi di euro, cifra superiore addirittura ai 116 miliardi dei primi tre mesi del 2019 che fu un anno record per il nostro export. Ma non ci accontentiamo: favorire le imprese del Mezzogiorno, operare per ridurre il divario tra Nord e Sud, intervenire per colmare il gap digitale delle imprese italiane sono tra gli assi portanti della nostra azione. Tra le misure finora adottate,

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 100 %

vorrei ricordare la creazione del portale export.gov.it - che riporta la vasta gamma di incentivi per l'export di MAECI, ICE, SIMEST e SACE -, la figura dei Digital Temporary Export Manager e l'iniziativa «Smart Export - L'accademia digitale per l'internazionalizzazione», un progetto pilota di alta formazione accademica teso a rafforzare le capacità manageriali delle nostre aziende. Un ruolo assolutamente di primo piano, infine, è quello della finanza agevolata, fondamentale per favorire la crescita dimensionale delle imprese italiane.

Puntiamo le telecamere sul meeting: quali le priorità che la presidenza italiana indicherà nell'appuntamento materano?

L'appuntamento di Matera si colloca in un momento storico eccezionale. La risposta internazionale al COVID-19 ha dimostrato l'importanza di adottare un approccio multilaterale per fronteggiare le grandi sfide globali. Il multilateralismo efficace sarà quindi al centro della Ministeriale di Matera. Allo stesso tempo, grande attenzione sarà dedicata all'Africa, terra straordinaria e ricchissima di opportunità, che si trova ad affrontare nodi cruciali per il suo sviluppo in chiave sostenibile. Per ricostruire insieme e meglio, nessuno deve essere lasciato indietro. Per questo, intendiamo affrontare approfonditamente il tema dell'insicurezza alimentare, dando nuovo slancio alla lotta contro la fame, per rendere concreto l'obiettivo «Zero Hunger» entro il 2030.

Dopo le polemiche sulla Cina e gli esiti dell'ultimo G7, può definire la collocazione italiana sullo scenario internazionale? La nomina di Emanuela del Re a Rappresentante speciale dell'UE per il Sahel e gli esiti del vertice antiterrorismo con il segretario di Stato USA Blinken a Roma come

si collocano in questo scenario?

L'Italia è un Paese fondatore dell'UE con una indissolubile vocazione atlantista. Allo stesso tempo, non si possono affrontare le grandi sfide globali - a partire dai cambiamenti climatici - senza dialogare efficacemente con tutti i principali attori internazionali, il che, ovviamente, non significa affatto retrocedere su principi e valori per noi irrinunciabili. La nomina di Emanuela Del Re come nuova Rappresentante Speciale dell'UE per il Sahel è un risultato di cui siamo molto soddisfatti, perché costituisce un importante riconoscimento del crescente impegno dell'Italia a sostegno della stabilità di una regione strategica per l'Europa. Come ho avuto modo di ribadire in occasione delle mie recenti visite in Sahel, il nostro contributo al contrasto al terrorismo e alla criminalità transnazionale che colpiscono la regione è cruciale anche per la sicurezza dei nostri cittadini. D'altra parte, il nostro ruolo nella lotta al terrorismo internazionale è testimoniato dalla riunione dei Ministri degli Esteri della Coalizione anti-Daesh, che presiederò oggi a Roma con il Segretario di Stato Usa Blinken. L'Italia è protagonista nel contrasto al terrorismo.

Infine, chiudiamo proprio sul Movimento che ha negli anni costruito al Sud la propria fortuna con battaglie storiche come il reddito di cittadinanza. L'elettorato meridionale però sembra aver, negli ultimi anni, girato lo sguardo in altra direzione. Come si riconquista quello che è sempre stato il vostro bacino elettorale di riferimento?

Lavoriamo mettendoci sempre al servizio dei cittadini. Superbonus, Patto per l'Export, Spazzacorrotti, Reddito di cittadinanza sono solo alcuni dei provvedimenti portati a casa a favore della comunità. Dobbiamo continuare a dare risposte a imprenditori, lavoratori, artigiani, partite Iva, autonomi e famiglie. Mettere in campo strumenti che aiutano il ceto medio, come l'assegno unico o i nuovi criteri per favorire condizioni di uguaglianza in tutte le città su asili nido e servizi sociali.

Scontro Grillo Conte, come finirà?

Lavoriamo per l'unità, usando testa e cuore. Come sempre troveremo una soluzione.

IL PROGRAMMA

Visite guidate
«cornice»
delle sessioni

● Stasera, alle 18.30, nel castello Svevo di Bari, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio accoglierà i capi delegazione che parteciperanno ai lavori di domani in programma a Matera. Nella città dei Sassi, complessivamente, sono attese 500 persone, componenti di 73 delegazioni (31 di Ministeri degli Esteri e 42 di organismi di cooperazione) e 150 giornalisti.

DOMANI -Alle 9.20 arrivo dei capi delegazione esteri a Matera con treno speciale delle Ferrovie Appulo Lucane in partenza dalla stazione ferroviaria Bari scalo. Dalle 10 alle 12 prima sessione della riunione dei ministri degli Affari Esteri G20, presieduta dal ministro Di Maio (Palazzo Lanfranchi). Dalle 12 alle 13 visita guidata ai Sassi. Dalle 15.20 alle 17.45 sessione ministeriale congiunta Esteri - Sviluppo sulla sicurezza alimentare. Dalle 18 alle 20.15 riunione dei ministri dello Sviluppo G20 presieduta dalla vice ministra Marina Sereni. Nel frattempo, alle 18.20 è prevista una conferenza stampa del ministro Di Maio all'interno del Museo Ridola. La serata si concluderà con un'altra visita guidata dei ministri tra i Sassi.

MERCOLEDÌ -Nella base di Pronto intervento umanitario delle Nazioni unite (Unhrd) di Brindisi, a partire dalle 10, si svolgerà l'incontro sul tema dell'assistenza umanitaria. Alle 12 nuova conferenza stampa del ministro Di Maio. Alle 14 visita delle installazioni della base Unhrd e del Centro Servizi Globale delle Nazioni Unite (Ungsc) presenti all'interno dell'Aeroporto militare di Brindisi.



IN CAMPO Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio oggi arriverà a Bari e domani parteciperà al G20 di Matera

«ITALIA FRAGILE SENZA GIOVANI: IL DECLINO ACCELERA AL SUD»
di **Alessandro Rosina** — a pagina 5

L'Italia fragile senza giovani: ora il declino accelera al Sud

Crisi demografica. Il fenomeno accomuna tutte le province: quelle ancora attrattive spesso lo sono più per carenze delle altre che per propria vitalità



Rischio esodo da smart working: le città devono potenziare la qualità dei servizi e la mix tra le varie dimensioni di vita

Alessandro Rosina

L'Italia è un mondo nel mondo. È un Paese molto vario, nel quale si possono trovare, in vari ambiti, eccellenze comparabili alle aree più avanzate del pianeta, ma anche realtà in situazione di accentuata fragilità. Oltre ad essere molto articolato, come mostrano i dati degli indicatori sulla qualità della vita proposti in queste pagine, il quadro interno è anche non scontato. Da un lato, i contesti usualmente considerati più positivi e dinamici possono mostrare limiti rilevanti in alcune dimensioni. Dall'altro, aree considerate generalmente svantaggiate, non necessariamente si trovano al ribasso su tutti gli indicatori.

C'è però un aspetto che unisce in lungo e in largo tutta la penisola, ed è quello della crisi demografica. In tutto il territorio italiano l'incidenza dei giovani risulta da tempo sotto la media europea, quindi su livelli tra i più bassi del pianeta. Questo processo di "degiovanimento" è partito dal Centro-Nord ma sta interessando sempre di più anche il Mezzogiorno. Le regioni meridionali hanno subito nel corso di questo secolo una riduzione della fecondità maggiore rispetto alla media nazionale. Inoltre, la minor immigrazione straniera e la maggior perdita di abitanti, perché si spostano per cercare migliori opportunità di lavoro altrove, vanno ad indebolire più che nel resto del Paese la popola-

zione giovane-adulta. All'opposto, ci sono alcune realtà dell'Italia settentrionale che sono state nello scorso decennio attrattive rispetto ai giovani, ma continuano a presentare una debole capacità di rinnovo endogeno.

Il caso delle due Reggio

Anche la relazione tra indicatori non è scontata. In alcune aree, in prevalenza nel Nord, la fecondità risulta maggiore dove la presenza di servizi di conciliazione tra lavoro e famiglia rende possibile la scelta di avere figli anche lavorando. In altre aree, concentrate soprattutto nel Sud, la fecondità tende ancora ad essere associata ad un modello tradizionale dei ruoli di genere, risultando quindi maggiore se le donne non sono formalmente nel mercato del lavoro e attorno a loro ruota un sistema di welfare informale. Un sistema che, però, risulta sempre meno appetibile ed efficiente per le nuove generazioni, soprattutto per la componente più dinamica e qualificata.

Questo aiuta a capire perché la percentuale di residenti under 10 sia su livelli simili a Reggio Emilia e Reggio Calabria, ma con tasso di occupazione delle donne più del doppio nella prima provincia rispetto alla seconda. Reggio Emilia si trova, del resto, sulla parte alta dell'indicatore di copertura dei servizi per l'infanzia, mentre Reggio Calabria è sulle posizioni più basse.

È, inoltre, interessante notare che se la percentuale di residenti under 10 è stata negli ultimi cinque anni in riduzione ovunque, nella fascia 18-34 la situazione risulta molto più articolata. Reggio Calabria risulta in

forte riduzione, Reggio Emilia tiene, ma Bologna è in crescita, così come Milano e altre province tutte concentrate nel Nord. Un risultato dovuto alla capacità di attrarre dall'estero e dal resto d'Italia.

Perché non basta attrarre

Anche qui la lettura non è scontata. Non necessariamente chi attrae offre sempre condizioni generali migliori, oltre alle opportunità di lavoro in sé, per le nuove generazioni. Ancor più per le grandi città, la sfida nei prossimi anni sarà quella di farsi scegliere non solo per quello che manca altrove, ma per la capacità di combinare in modo efficiente e soddisfacente le diverse dimensioni della vita in un contesto innovativo, inclusivo, sostenibile e culturalmente vivace.

Nel *new normal* sarà la regola poter lavorare e studiare a distanza, senza necessariamente vivere la città: conterà, quindi, ancor più la qualità della vita e l'efficienza dei servizi nella decisione di dove abitare. Milano, ad esempio, ha necessità di rafforzarsi in questa direzione, anche per la combinazione tra maggiore complessità delle grandi città e alte aspettative di chi ci vive. È, allora, interessante notare che la corrispondente



area metropolitana la troviamo tra le prima dieci posizioni rispetto all'indicatore sintetico relativo agli anziani - soprattutto per il benessere economico -, ma si trova sotto la metà della classifica su quello dei giovani.

Per aggiungere ulteriori elementi a conferma di un quadro articolato e non scontato, tale vicinanza sull'indicatore composto deriva dalla sintesi di posizioni spesso opposte, alternativamente in alto e in basso, delle due province sui singoli indicatori. Del resto la qualità della vita è un concetto multidimensionale e quale peso attribuire a ciascuna delle varie dimensioni è un'operazione spesso arbitraria.

La provincia «ideale» e il Pnrr

Quello che comunque emerge da questo esercizio di comparazione, che incrocia territorio e fasi della vita, è che esiste la provincia ideale ed è forse uno dei migliori luoghi al mondo in cui vivere. Solo che non corri-

sponde ad un'unica provincia italiana, ma si ottiene mettendo assieme il meglio che ciascuna località sa offrire. Potremmo, forse, dire che questa varietà è il bello del nostro Paese, ma sappiamo anche che alla base ci sono troppi squilibri ed inefficienze che non possiamo lasciare cronicizzare.

L'auspicio è che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sia in grado di innescare processi coerenti con le specificità di ogni territorio e ogni fase della vita, ma alzando la capacità di essere, fare e produrre valore ovunque si scelga di vivere nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%
Biella

Meno bimbi di nonni e bisnonni
Il numero degli under 10 anni è di un terzo inferiore agli over 80

-47%
Savona

Il deficit di giovani
I maggiorenti under 35 anni rispetto agli over 65

108%
Trieste e Genova

Le esili forze in età di lavoro
La quota di residenti tra 15 e 65 anni rispetto agli anziani over 65

-16,8%
Caltanissetta

I bambini contano sempre meno
Così è scesa in 5 anni la quota % di under 10 sul resto dei residenti

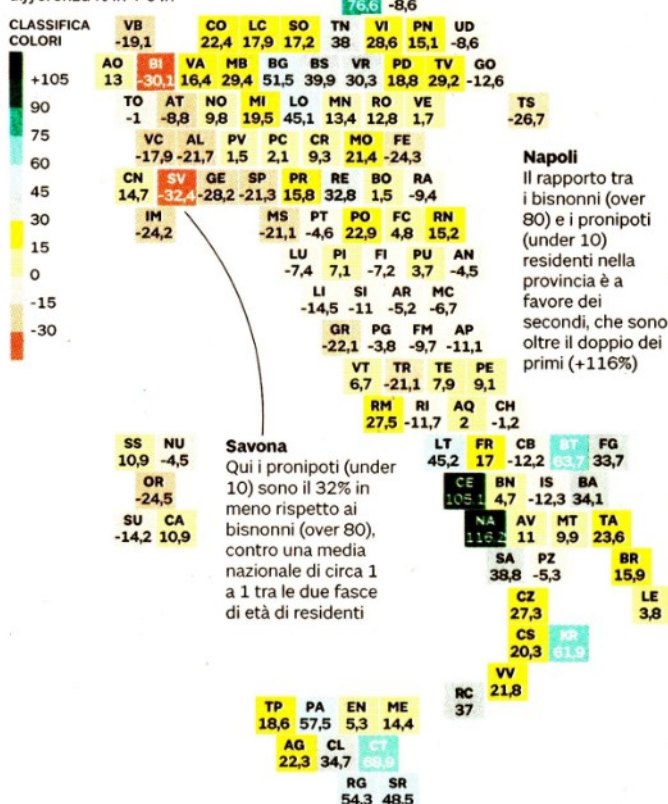
Le mappe demografiche generazionali

Incidenza di bambini, giovani e anziani sulla popolazione residente (totale residenti=100) al 1° gennaio 2021 e var. rispetto al 2016

	BAMBINI (0-10 ANNI)		GIOVANI (18-35 ANNI)		ANZIANI (OVER 65)	
	INDICE	VAR. %	INDICE	VAR. %	INDICE	VAR. %
Agrigento	8,9	-14,0	21,0	-8,8	22,7	+2,3
Alessandria	7,5	-12,9	16,4	-3,2	28,0	-1,2
Ancona	8,5	-13,6	17,5	-4,3	25,5	+3,1
Arezzo	8,3	-11,7	17,7	-4,3	25,9	+2,7
Ascoli Piceno	8,1	-11,4	18,1	-6,0	25,9	+3,5
Asti	8,2	-14,0	17,3	-1,1	26,6	+0,3
Avellino	8,2	-12,3	20,6	-8,8	22,7	+3,1
Bari	8,9	-10,5	19,9	-7,3	22,4	+7,9
Barletta A. T.	9,3	-13,7	21,3	-5,8	20,2	+7,8
Belluno	7,8	-12,3	17,1	-1,0	27,2	+3,9
Benevento	8,3	-10,4	20,7	-7,4	23,4	+1,9
Bergamo	9,7	-12,6	18,9	-1,4	21,5	+6,8
Biella	7,1	-15,6	16,1	-2,4	29,3	+1,1
Bologna	8,8	-7,2	17,7	+4,4	24,6	+1,9
Bolzano	11,2	-0,9	20,6	+1,4	20,0	+6,7
Brescia	9,6	-12,6	18,7	-2,1	22,0	+5,5
Brindisi	8,3	-13,7	19,8	-8,5	23,7	+5,2
Cagliari	7,5	-14,77	17,4	-9,2	23,6	+11,9
Caltanissetta	9,0	-16,8	21,4	-10,1	21,9	+2,4
Campobasso	7,7	-12,4	19,1	-9,2	25,5	+4,0
Caserta	10,1	-10,5	22,1	-5,4	18,3	+9,0
Catania	10,1	-9,0	21,1	-8,0	20,6	+7,4
Catanzaro	9,0	-7,8	20,3	-10,6	22,9	+7,2
Chieti	8,3	-11,3	18,3	-8,6	25,4	+3,4
Como	9,1	-10,9	18,2	-1,8	23,3	+5,3
Cosenza	8,7	-8,6	19,9	-10,5	23,1	+6,3
Cremona	8,8	-10,7	18,0	-2,3	24,6	+2,4
Crotone	10,0	-11,2	21,8	-9,5	20,9	+7,3
Cuneo	9,3	-8,7	18,7	-1,3	24,5	+2,8
Enna	8,3	-16,5	20,9	-9,3	23,9	+2,8
Fermo	8,3	-12,4	18,3	-4,0	25,6	+2,8

QUANTI BAMBINI RISPETTO A NONNI E BISNONNI

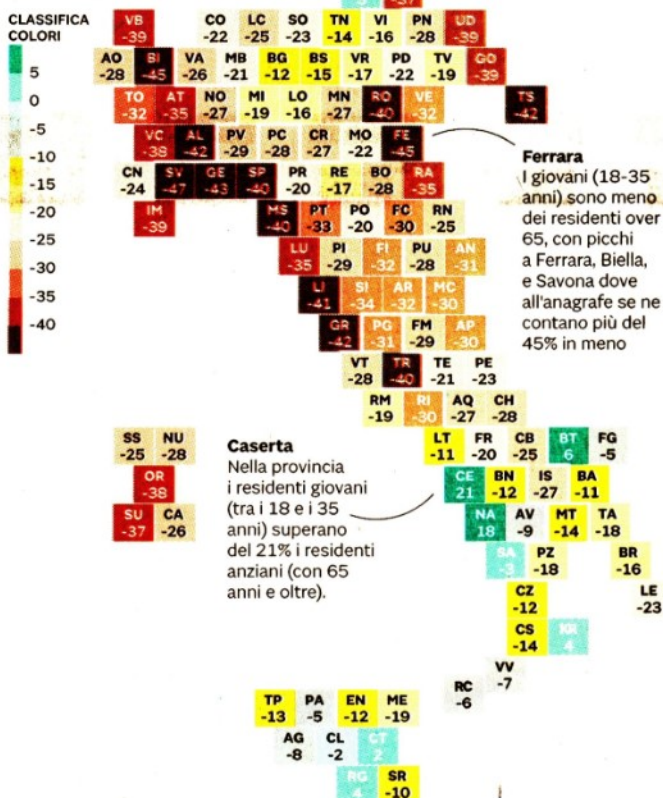
Gli under 10 rispetto agli over 80: differenza % in + o in -



Regione	1	2	3	4	5
Ferrara	7,4	-12,2	15,5	-1,1	28,5
Firenze	8,5	-11,9	17,5	-1,3	25,9
Foggia	9,1	-14,2	21,0	-6,7	22,1
Forlì-Cesena	8,9	-10,6	17,3	-0,5	24,7
Frosinone	8,7	-9,53	19,2	-10,7	24,0
Genova	7,5	-12,4	16,5	+0,8	28,9
Gorizia	8,1	-8,2	16,6	+2,4	27,0
Grosseto	7,4	-13,2	16,3	-2,8	28,2
Imperia	7,5	-9,2	17,3	+1,3	28,1
Isernia	7,9	-8,8	19,0	-12,8	26,1
La Spezia	7,8	-8,1	16,7	-0,7	27,6
L'Aquila	8,3	-8,8	18,4	-11,0	25,1
Latina	9,4	-8,3	19,5	-6,4	21,9
Lecce	8,2	-12,2	19,1	-8,0	24,9
Lecco	9,0	-12,6	18,1	-1,1	24,1
Livorno	7,9	-12,8	16,2	-3,0	27,5
Lodi	9,5	-10,0	18,4	-3,1	21,9
Lucca	8,0	-13,0	16,9	-2,7	26,1
Macerata	8,7	-12,7	18,0	-7,8	25,8
Mantova	9,1	-11,5	17,6	-3,0	24,1
Massa-Carrara	7,4	-14,6	16,5	-5,8	27,5
Matera	8,3	-10,6	20,2	-8,1	23,5
Messina	8,5	-11,2	19,5	-10,4	24,0
Milano	9,3	-7,4	18,6	+2,5	22,9
Modena	9,4	-9,9	18,3	+1,8	23,3
Monza Brianza	9,5	-9,8	18,0	-0,2	22,8
Napoli	10,3	-11,6	22,2	-5,6	18,7
Novara	8,8	-10,9	17,6	-2,9	24,3
Nuoro	7,8	-14,8	18,4	-10,2	25,5
Oristano	6,7	-14,4	17,1	-13,5	27,6
Padova	8,9	-12,2	18,0	-1,5	23,2
Palermo	9,9	-10,1	20,5	-9,5	21,6
Parma	9,3	-5,4	18,5	+1,9	23,2
Pavia	8,4	-10,0	17,5	-2,0	24,7
Perugia	8,6	-13,5	17,7	-5,9	25,6
Pesaro Urbino	8,7	-13,8	17,8	-3,3	24,6
Pescara	8,9	-11,0	18,4	-5,6	24,0
Piacenza	8,8	-6,9	17,9	+1,2	25,0
Pisa	8,8	-10,5	17,6	-3,1	24,8
Pistoia	8,4	-10,0	17,1	-0,5	25,7
Pordenone	9,0	-11,8	17,5	-2,8	24,4
Potenza	7,8	-12,6	19,8	-9,6	24,2
Prato	9,3	-10,9	18,4	0	22,8
Ragusa	9,9	-6,9	21,5	-5,6	20,7
Ravenna	8,5	-11,9	16,7	+0,6	25,7
Reggio C.	9,6	-10,4	20,9	-10,5	22,3
Reggio Emilia	9,7	-13,4	18,4	-0,5	22,1
Rieti	7,7	-13,0	18,3	-6,8	26,2
Rimini	8,9	-11,4	17,6	-1,1	23,4
Roma	9,2	-11,6	18,0	-4,7	22,2
Rovigo	7,4	-13,9	16,1	-9,1	26,8
Salerno	9,2	-8,9	20,8	-7,5	21,4
Sassari	7,8	-13,7	17,9	-8,9	23,8
Savona	7,2	-15,3	15,8	-1,0	29,6
Siena	8,5	-11,1	17,4	-2,6	26,4
Siracusa	9,3	-10,9	20,0	-9,9	22,2
Sondrio	9,0	-8,0	18,4	-2,0	24,1
Sud Sardegna	6,9	-15,5	17,0	-15,0	26,8
Taranto	8,7	-14,1	19,4	-9,1	23,7
Teramo	8,5	-10,7	18,9	-8,2	23,8
Terni	7,6	-14,6	16,8	-4,7	28,0
Torino	8,5	-12,6	17,4	-2,9	25,8
Trapani	8,7	-10,1	20,5	-6,9	23,6
Trento	9,8	-8,2	19,4	+1,8	22,6
Treviso	9,3	-13,0	18,3	-0,2	22,7
Trieste	7,6	-8,5	16,8	+4,9	28,9
Udine	7,9	-12,8	16,6	-3,8	27,0
Aosta	8,7	-15,1	17,6	-2,1	24,4
Varese	9,2	-10,9	17,8	-2,2	24,1
Venezia	8,3	-11,8	17,2	0	25,2
Verbano C. O.	7,4	-14,0	16,6	-1,4	27,4
Vercelli	7,8	-11,9	17,0	-3,4	27,4
Verona	9,5	-8,9	18,8	-0,8	22,5
Vibo Valentia	9,0	-12,9	21,2	-9,7	22,8
Vicenza	9,1	-14,1	18,9	-1,2	22,5
Viterbo	8,1	-12,8	17,9	-8,7	24,7
ITALIA	8,9	-11,1	18,7	-4,2	23,5

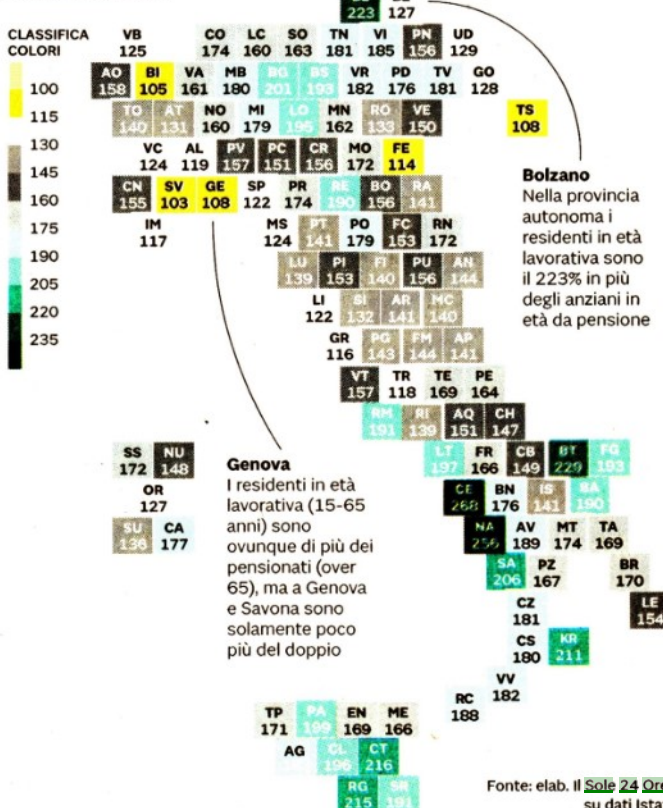
QUANTI GIOVANI RISPETTO AGLI ANZIANI

I maggiorenni under 35 rispetto agli over 65: differenza % in + o in -



QUANTI ADULTI IN ETÀ LAVORATIVA RISPETTO AD ANZIANI E PENSIONATI

Gli italiani in età lavorativa (15-65 anni) rispetto agli anziani (over 65): differenza % in + o in -



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Istat

TALENTI ALL'ESTERO di Luca La Mantia

Cara mamma: studio, mi laureo e poi scappo

Creare opportunità per fermare l'emorragia di talenti che svuota i territori, in particolare il Sud, delle loro migliori energie. Argomento su cui si dibatte da anni ma che mai come ora torna d'attualità
a pagina 11

ARRIVEDERCI ITALIA: GIOVANI FENOMENI FANNO FORTUNA ALL'ESTERO

CARA MAMMA: STUDIO, MI LAUREO E POI SCAPPO

Bisogna creare opportunità per fermare l'emorragia di talenti che svuota i territori, al Sud in particolare, delle migliori energie

di LUCA LA MANTIA

Creare opportunità per fermare l'emorragia di talenti che svuota i territori, in particolare il Sud, delle loro migliori energie. Un argomento su cui si dibatte da anni ma che mai come ora torna prepotentemente d'attualità, complice la pioggia di miliardi in arrivo dall'Europa con il Recovery fund. Grazie a semplificazioni, riforme e maggiori finanziamenti viviamo un «momento magico per risolvere il problema della cosiddetta fuga dei cervelli» ha detto la ministra dell'Università intervenendo durante il convegno «Restare o partire? Migrazioni e carriere nella ricerca», organizzato a inizio giugno dalla Scuola Normale Superiore di Pisa.

Proprio negli atenei s'innesta la malapianta dell'emigrazione per motivi di lavoro. Secondo il Rapporto 2021 di Almalaurea sul Profilo dei laureati, il 45,8% di chi conclude un ciclo accademico è di-

sponibile a trasferirsi oltreconfine in cerca di migliori occasioni. Un dato in crescita rispetto al 2010 (quando era pari al 42%) ma in lieve contrazione se confrontato con gli anni più recenti. A essere più sensibili alle sirene che arrivano da fuori sono i laureati di primo livello (47,4%), seguiti dai magistrali a ciclo unico (41,4%) e da quelli biennali. Il 30,4%, inoltre, è addirittura pronto a cambiare continente. Il 28,2% del totale si dice disponibile a effettuare trasferte (anche frequenti) in altri Paesi, mentre il 47,1% accetterebbe di spostare lì la propria residenza. Non solo: l'estero è visto come un'opportunità anche nel percorso formativo. E questo perché, a parità di condizioni, chi ha svolto lontano dall'Italia un periodo di studio ha maggiori probabilità di trovare lavoro rispetto a chi non lo ha fatto, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di laurea (+14,4%), che di attività intraprese su iniziativa personale (+10,3%).

Entrando nel dettaglio, nel 2020, secondo il rapporto, l'11,3% dei laureati del 2020 ha seguito all'estero corsi riconosciuti dalla propria facoltà di appartenenza in Italia, quota leggermente cresciuta negli ultimi dieci anni (era l'8,7% nel 2010). Nel 9,1% dei casi ciò è avvenuto utilizzando programmi dell'Ue, a partire dall'Erasmus. Studiare in un Paese diverso dall'Italia offre un bagaglio di competenze (fra cui quelle linguistiche) che consentono alla studente di avere maggiori possibilità di accesso al mondo del lavoro, una volta rientrato. Ma, d'altra parte, il confronto con realtà nelle quali un singolo impiego può godere di un miglior trattamento economico, porta tantissimi

mi giovani a valutare l'opportunità di restare o di ripartire, se nel frattempo non hanno trovato una posizione soddisfacente in Italia.

Secondo il Referto sul sistema universitario 2021 della Corte dei conti, negli ultimi otto anni si è registrata una crescita della migrazione verso l'estero del 41,8%. Una quantificazione del fenomeno è complessa. Un'analisi di Uecoop basata sugli ultimi dati Istat (relativi al 2019) sulle cancellazioni anagrafiche dei nostri connazionali compresi nella fascia di età 18/39 anni parla di almeno 300mila giovani italiani trasferiti all'estero per motivi di lavoro o studio, con un aumento del 33% in cinque anni. La notizia è che a partire (prima della pandemia, va detto) erano stati soprattutto ragazzi residenti nel Nord (59mila), seguiti da quelli del Sud (43mila) e poi dai 19mila del centro. Una curiosa inversione di un paradigma storico che, tuttavia, sembra non tener conto della migrazione interna. Quanti, fra i giovani emigrati dal Settentrione, erano in realtà meridionali che si erano in precedenza trasferiti a Nord? Basti pensare che, tornando al report di Almalaurea, nell'anno accademico 2020/2021 quasi il 30% dei diplomati del Mezzogiorno ha optato per università delle altre due macroregioni.

Con l'obiettivo, fra gli altri, di



invertire il trend è stato da poco inserito nel dl Sostegni bis il Fondo italiano per la scienza con una dotazione di 50 milioni di euro nel 2021, destinata a raggiungere i 150 nei prossimi anni. La ministra Messa ha definito lo stanziamento «un ulteriore segno concreto di quanto il governo consideri centrali la ricerca e la formazione per la crescita competitiva del nostro Paese, per sostenere i nostri giovani e per attrarre cervelli dall'estero». Il Pnrr, di suo, ha aggiunto la stessa titolare dell'Università durante il suo intervento a Pisa «prevede 1,8 miliardi di euro tra il 2021 e il 2026 per il fondo per il Programma nazionale ricerca (Pnr) e i Progetti di ricerca di significativo interesse nazionale (Prin). In più 600 milioni tra il 2022 e il 2025 per progetti di giovani ricercatori, sul modello delle borse del Consiglio europeo della ricerca (Erc)».



I talenti italiani fanno fortuna all'estero

Lo scenario delineato dallo studio EY sull'andamento degli investimenti esteri: +5% nel 2020

L'Italia non perde il suo fascino

Il 48% dei manager stranieri intende espandere i progetti

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Sono aumentati del 5% i progetti d'investimento diretto estero in Italia nel corso del 2020 e il 48% dei manager internazionali si dichiara pronto a espandere le proprie attività. Ma la quota di mercato continentale detenuta resta ferma al 2%, nonostante quella italiana sia la quarta economia in Europa in termini dimensionali. È quanto emerge dall'EY Europe Attractiveness Survey, lo studio che analizza l'andamento degli investimenti esteri in Europa e che sonda le percezioni degli operatori internazionali, con l'obiettivo di indagare quale sia il livello di attrattività di ciascun paese. La ricerca è stata condotta su oltre 550 intervistati a livello globale, in particolare in Italia ha coinvolto 102 rispondenti appartenenti a diversi paesi, inclusi Usa, Canada, Cina, Giappone, Brasile, Francia, Germania, UK, Irlanda, Svizzera, Spagna, Svezia.

L'Italia fa meglio di gran parte dei competitor europei. L'attrattività dell'Italia si rafforza nonostante sia stata tra le nazioni più duramente colpite dall'emergenza Covid - 19. Restano, però, marcate le disparità territoriali, specialmente tra il Meridione e il resto della penisola. A fronte di un calo complessivo del 13% a livello europeo, il sistema Italia si dimostra in controtendenza e segna, come anticipato, un rialzo di 5 punti percentuali grazie a un totale di 113 nuovi progetti in programma. La quota di mercato resta, comunque, ancora limitata, con l'Italia che si piazza al dodicesimo posto nella graduatoria europea. Dando uno sguardo oltre i confini nazionali, dalla lettura del report si rileva che hanno registrato una battuta d'arresto decisa degli investimenti in imprese nazionali dall'estero Spagna (-27%), Paesi Bassi (-24%) e Russia (-26%). I risultati non sono stati incoraggianti neppure in Francia (-18%), Uk (-12%), Germania (-4%). Soffrono anche i paesi

dell'Europa centro-orientale con l'Ungheria che registra un calo vertiginoso del 54%. Compiono, invece, un gran balzo in avanti Svizzera (+25%), Finlandia (+23%) e Turchia (+18%). «Gli investitori esteri guardano all'Italia con fiducia rinnovata e ottimismo: il 60% dei manager intervistati è, infatti, convinto che nei prossimi tre anni il paese avrà migliorato la propria competitività a livello europeo e quasi la metà si dichiara pronto a espandere le proprie attività sul nostro territorio», commenta **Marco Daviddi**, Mediterranean Leader per l'area Strategy and Transactions di EY, «una porzione rilevante di nuovi flussi d'investimento punta all'Italia per il proprio know-how tecnico e per la qualità del capitale umano. Occorre lavorare su questi aspetti per valorizzare le eccellenze del nostro paese anche in ambiti a maggiore valore aggiunto, tra cui ricerca e sviluppo, processi manifatturieri e relativi controlli qualità. Le infrastrutture esistenti non sono viste come un limite agli investimenti, nonostante la disomogeneità di varie aree del paese, che necessitano di investimenti per guadagnare competitività. Rafforzare la domanda interna è un'ulteriore leva attivabile per consentire di attrarre più investimenti in futuro, con un conseguente impatto su occupazione e crescita. In Italia un'inversione del clima di fiducia di consumatori e imprese è stata rilevata anche da Istat, con un incremento osservato da febbraio scorso in avanti».

I settori trainanti. Ad attrarre la fetta più grossa degli investimenti esteri in Italia sono il settore dei servizi alle imprese (13%), e quello della progettazione di software e servizi It (12%), anche se quest'ultimo subisce una discesa di 5 punti rispetto al 2019. A crescere nell'anno della pandemia sono, soprattutto, il comparto logistica e vendite all'ingrosso (12%), finanza (8%) e farmaceutico (7%). Mentre per il settore dei macchinari e attrezzature industriali (5%) e per quello tessi-

le (4%) nel 2020 si sono registrate le flessioni più marcate, a causa del clima di incertezza durante i mesi di lockdown. Gli investimenti esteri destinati all'Italia sono in parte improntati al potenziamento della forza commerciale e del marketing, con una quota pari al 22% dei progetti d'investimento. Come rilevano gli analisti, tale tipologia di progettualità è finalizzata a intercettare la domanda interna, con servizi e prodotti dedicati alle esigenze locali di consumo. Crescono anche gli investimenti in funzioni a maggiore valore aggiunto, volti a valorizzare il know-how tecnico e imprenditoriale nazionale, soprattutto in ambito di processi di produzione (19% dei progetti) e ricerca e sviluppo (15%).

I principali investitori. Le risorse maggiori verso l'Italia arrivano dalle nazioni con maggiore prossimità e con cui l'Italia intrattiene da sempre solide relazioni commerciali. In testa alla classifica degli investimenti diretti esteri in Italia nel 2020 risultano gli Stati Uniti (24%), seguiti da Francia (16%), Germania (12%) e UK (9%). Scorrendo la graduatoria, si giunge alla Cina (4%) che sopravanza di poco il Giappone (3%). A livello di distribuzione geografica, gli investimenti esteri sono prevalentemente concentrati nelle regioni caratterizzate dalla presenza dei distretti industriali più innovativi, quali meccatronica, lusso e design, mobile, tessile, biomedicale, collocati soprattutto nel nord-ovest (58%) e centro Italia (24%). Si tratta, evidentemente, dei territori caratterizzati da infrastrutture, fisiche e digitali, più interconnesse e su aree densamente popolate, nelle quali si sono sviluppate le piattaforme logistiche, al servizio dell'omnicanalità.

Le prospettive. Nell'ambito dello scenario delineato, l'Italia rientra nei piani di espansione di quasi la metà dei manager intervistati. Infatti, il 48% dei rispondenti si dice pronto a stabilire o a espandere le attività in Italia entro il prossimo anno. Prevalde, quindi, un clima di otti-

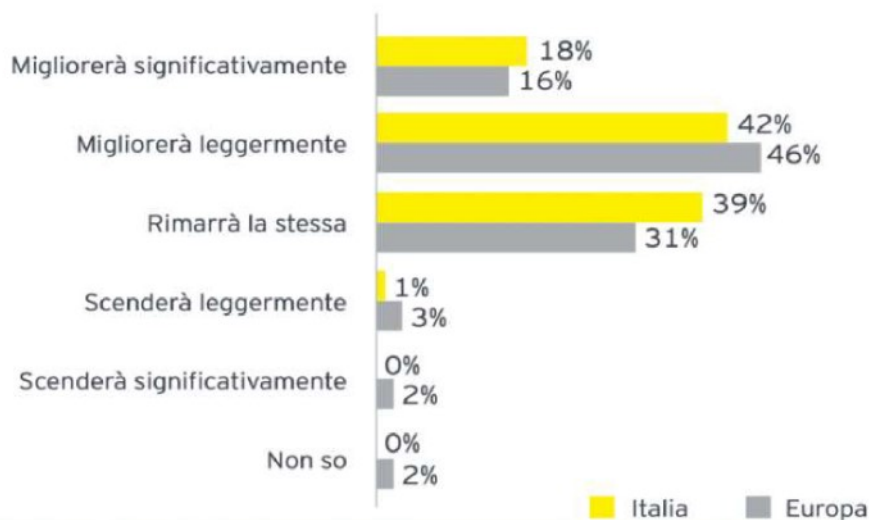


mismo e fiducia sul futuro del sistema economico italiano (60%), persiste la convinzione diffusa che nei prossimi tre anni l'attrattività della penisola si rafforzerà (42%) o addirittura migliorerà in maniera considerevole (18%). La totalità delle aziende operanti nel settore tecnologico e digitale coinvolta nell'indagine è interessata ad investire in Italia. Seguono i player delle telecomunicazioni (75%), dell'energia (71%) e dei servizi finanziari (70%). Più cauti, invece, coloro che operano nella manifattura avanzata (33%) e nell'industria dei media e dell'intrattenimento (17%).

—© Riproduzione riservata—■

Le prospettive

D. Quanto evolverà l'attrattività dell'Italia nei prossimi tre anni?



Burocrazia e regole incerte frenano la competitività

Sono diverse le criticità da affrontare al fine di incrementare l'attrattività dell'Italia agli occhi degli investitori stranieri. In base agli esiti dello studio EY Europe Attractiveness Survey, tra le priorità c'è la parziale incertezza a livello di regolamentazione, indicata come questione più urgente dal 58% degli intervistati. Tra le criticità evidenziate, gli investitori coinvolti nell'indagine menzionano, inoltre, un eccessivo carico burocratico per il business (55%).

Al cospetto di tali difficoltà, gli intervistati hanno individuato le tre macro - aree d'intervento che, se ben perseguite, permetterebbero di dare una spinta decisiva alla competitività italiana in termini di attrazione di inve-

stimenti provenienti dall'estero: tagliare le tasse (29%), supportare le piccole e medie imprese (28%) e ridurre il costo del lavoro (28%).

Gli analisti di EY evidenziano che restringendo il campo di analisi ai soli investitori che hanno già stabilito la propria attività in Italia, alle priorità da affrontare si aggiungono anche il potenziamento delle policy di sostenibilità ambientale e la transizione verde (35%), rispetto al costo del lavoro e alla riduzione della tassazione, che non rientrano, invece, tra i primi obiettivi dell'agenda politico - economica. «Al cospetto di segnali positivi di ripresa, la porzione degli investimenti diretti esteri destinati al nostro paese rimane, comunque, li-

mitata», sottolinea Massimo Antonelli, amministratore delegato di EY in Italia e Managing Partner dell'area Mediterranea, «c'è necessità che le migliori risorse dell'Italia siano convogliate per rendere il paese più attrattivo e competitivo a livello internazionale. Bisogna ricreare un clima generale di fiducia, soprattutto ora che le sfide del rilancio promosso tramite il Next Generation Ue sono prossime e avranno un impatto forte sulla competitività dell'Europa intera.

Serve un esercizio collettivo da parte di istituzioni e aziende affinché questo segnale positivo sia stimolo alla crescita e possa diventare strutturale».

—© Riproduzione riservata—■

DOPO IL SALVATAGGIO DI WEBUILD

Strapagato con i soldi degli altri: il tesoro di Pietro Salini

GIORGIO MELETTI

ROMA

Pietro Salini, 63 anni, guida l'azienda di famiglia Salini-Impregilo, colosso delle costruzioni ribattezzato Webuild dopo che un'iniezione di capitale pubblico (Cassa depositi e prestiti) e delle maggiori banche creditrici (Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm) l'ha salvato dal fallimento in nome dell'interesse generale del popolo italiano. Salini è per i giovani italiani l'esempio di che cosa voglia dire mettersi in gioco. Forte di un contratto di lavoro a tempo indeterminato (quello che se ce l'hanno gli altri mina la stabilità sociale), si è messo in gioco in una partita nella quale, come padrone, tiene il banco. È la meritocrazia che piace a l'orsignori: acquisisci meriti come manager, poi fai il giro del tavolo e te li riconosci come datore di lavoro. Nel 2020, mentre milioni di famiglie scivolavano nel baratro della miseria a causa della pandemia, Salini ha acquisito i seguenti meriti. Come consigliere d'amministrazione 60mila euro, tre volte la retribuzione media annua di un lavoratore dipendente italiano. Come membro del comitato strategico un compenso aggiuntivo di 27mila euro, pari a tre redditi di cittadinanza del massimo importo. Come dipendente dell'azienda di famiglia 650mila euro che un medio dipendente impiegherebbe 33 anni a mettere insieme. Ma la maggior parte della giornata Salini la impiega a fare l'amministratore delegato della Webuild, per 1,35 milioni di euro, pari a 68 anni di lavoro di un operaio. Siamo a 2 milioni e 87 mila euro ed è solo la retribuzione minima per presentarsi in ufficio. Poi viene la parte meritocratica. Salini non ritiene che gli oltre due milioni all'anno (pari a 100 anni di salario di un suo operaio) coprano adeguatamente capacità e meriti strepitosi. Per quella ci sono lo short term incentive (Sti) e il long term incentive (Lti). Sì, gli incentivi. I giovani disoccupati devono farsi bastare 4 euro l'ora, ai figli degli imprenditori non bastano due milioni l'anno per lavorare con impegno, gli serve l'incentivo.

E se lo danno. Nel 2020 i meriti di Salini sono stati calcolati in 3,9 milioni di euro, il doppio dello stipendio fisso. Come se ci fosse un lavoratore che guadagna duemila euro al mese ma alla fine dell'anno il padrone gli dice che, siccome è stato molto bravo, il suo stipendio viene ricalcolato in seimila euro. Per farla breve, Salini nel 2020 ha guadagnato 6 milioni, 300 anni di salario di un operaio, in aumento del 14 per cento sull'anno prima. Che cosa ha fatto di straordinario per meritare tanto? Ha preso i milioni di aumento di capitale versati da stato e banche e ha comprato la moribonda concorrente Astaldi per salvarla, come da programma. Stiamo parlando di un intervento dello stato per salvare dalla bancarotta il settore delle costruzioni, quello che deve fare da protagonista nel Pnrr con decine di miliardi europei destinati alle grandi opere soprattutto ferroviarie. Bene, l'operazione Astaldi ha generato per Webuild, nella differenza tra prezzo pagato e valore effettivo acquisito, un guadagno di 548,2 milioni. Infatti il bilancio Webuild, senza pudore, lo classifica formalmente come "buon affare", con buona pace dei creditori di Astaldi a cui resterà ben poco. Per questo buon affare condotto all'interno di un salvataggio pagato dallo stato, Salini ha ritenuto di assegnarsi un premio di 885mila euro, chiamato trionfalmente "bonus straordinario". All'assemblea degli azionisti l'azionista pubblico Cdp ha votato contro questa oscenità, mentre Unicredit e Intesa sono usciti dalla sala al momento del voto. Un segnale, finalmente. Ma era un voto non vincolante. Salini può continuare a fare come gli pare: lui si mette in gioco, lo stato paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



CLAUDIO MARTELLI
«Mattarella troppo timido: doveva sciogliere il Csm»
DANIELE CAPEZZONE
a pagina 4

L'intervista

CLAUDIO MARTELLI

«Mattarella troppo timido: doveva sciogliere il Csm»

L'ex ministro sul disastro della giustizia: «Tifo il referendum, può aiutare le riforme»
E sull'Anm: «Ormai è un'associazione privata che sequestra un organo costituzionale»

Il ddl Zan è veramente scritto male: prima dice che le opinioni sono legittime, poi aggiunge che, se discriminano, devono essere represses...

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Ci sono molte ottime ragioni per ascoltare l'opinione di Claudio Martelli, oggi direttore de *L'Avanti*, sulla sortita antireferendaria dell'Anm. Martelli, nel 1987, fu, insieme ai radicali di Marco Pannella e Enzo Tortora, primo firmatario del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Poi è stato, in anni decisivi, vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia. E a più riprese, anche negli ultimi mesi, non ha risparmiato parole dure nei confronti dell'Anm.

Dove vuole arrivare l'Anm? Per anni si «limitava» - si fa per dire - a dettare la linea a governo e Parlamento. Stavolta sembra perfino desiderosa di togliere ai cittadini la biro per firmare i referendum.

«Non mi preoccuperei: anche nel 1987, quando organizzammo i referendum sulla giustizia, ci fu un fuoco di fila da parte della magistratura. Da primo firmatario, girai l'Italia per moltissimi dibattiti pubblici. E fu salutare, perché si dimostrò la pochezza degli argomenti contrari. Quindi, ben venga

la discussione».

E la concomitanza tra la campagna referendaria e le proposte del ministro Cartabia?

«A me non dispiace che, calcisticamente parlando, ci sia un attacco a due punte: i referendum e l'iniziativa del governo. Il ministro è certamente preparato e neutrale. Sappiamo che è stata scelta da Sergio Mattarella, che è una cattolica moderata, aperta e non conformista. Vedremo se avrà anche un'altra virtù: quella del coraggio».

I grillini già fanno muro...

«I 5 stelle si aggrappano al giustizialismo e a quel "Pierino" di Bonafede, che fece uscire alcuni boss dal carcere, e tenne rinchiuso in condizioni di sovraffollamento chi rischiava davvero di essere contagiato dal Covid».

Torno all'attacco a due punte. Qualcuno dice che la campagna referendaria saboterà il lavoro del ministro Cartabia. Qualcun altro pensa invece che possa essere un modo per togliere le castagne dal fuoco al governo.

«Valuteremo le cose al traguardo. Se le riforme verranno approvate dal Cdm e poi dalle Camere e introdurranno cambiamenti si-

gnificativi, così annullando qualche norma oggetto di referendum, bene. Se invece non introdurranno cambiamenti significativi e dunque resteranno in campo i quesiti, bene lo stesso: decideranno i cittadini. Magari avessimo avuto una doppia opportunità anche in altre occasioni referendarie».

A proposito dei vertici dell'Anm, si ha la sensazione che siano un po' sconnessi dalla realtà. Un tempo la magistratura godeva del favore popolare. Oggi mi pare che il clima sia cambiato...

«Da un lato capiscono di essere precipitati in termini di credibilità davanti all'opinione pubblica, lo ha ammesso lo stesso presidente Santalucia. Dall'altro, si ostinano in una pretesa inammissibile che



un'associazione privata quale è l'Anm continui a sequestrare un organo costituzionale come il Csm. E questo non è più accettabile».

Ci si limita, da qualche parte, a evocare il tema delle correnti.

«Non basta più nascondersi dietro l'attacco alle correnti, che sarebbero inermi se non avessero un alveo, un castello fortificato, un governo, e cioè l'Anm. Se si attacca il correntismo degenerato, occorre trarne le conseguenze, perché le correnti sono consustanziali con l'Anm».

E allora proviamo a trarre le conseguenze...

«Non nego ai magistrati il diritto a un loro sindacato. Lo facciamo, sulla base dell'articolo 39 della Costituzione. Ma non si può consentire a un'associazione privata di svolgere una funzione così delicata. Tra l'altro, e su questa parte delle riforme Cartabia ho dei dubbi, non c'è meccanismo elettorale in grado di metterci al riparo da ciò che abbiamo visto».

Un'alternativa ci sarebbe...

«Da sempre, in caso di degenerazione dei meccanismi democratici, l'alternativa è il sorteggio. Ed è inutile che dicano che è vietato dalla Costituzione. Leggano il dizionario italiano: il sorteggio è anche un meccanismo elettorale. Ed è già in uso, ad esempio per individuare i giurati popolari».

Com'è possibile che, dopo le clamorose rivelazioni di Luca Palamara, tutto si sia «risolto» solo con le dimissioni e la sostituzione di alcuni singoli membri del Csm?

«Purtroppo c'è stata un'eccessiva timidezza da parte del Capo dello Stato. Capisco che non tutti abbiano il temperamento e anche gli eccessi di Francesco Cossiga... Però qui hanno avuto conferma le denunce reiterate da parte di magistrati che per anni avevano testualmente parlato di "cancro". E il cancro lo debellano con la radioterapia o con l'asportazione chirurgica, non con le prediche».

Alcuni dicono che, giuridicamente, il Capo dello Stato non poteva sciogliere l'organo. Ma sarebbe bastato un esercizio di moral suasion, ad esempio un invito pubblico alle dimissioni, per imporre di fatto un azzeramento.

«Sarebbe bastata quella che in altri tempi si sarebbe definita una "intemerata". Sarebbe stata sufficiente a mettere in mora il Csm, e a determinarne lo scioglimento e la rielezione con un metodo nuovo».

Egli oltre ottanta alti magistrati scelti o indicati con il «metodo Palamara»?

«Se inficiassimo tutte le nomine fatte con quel metodo, sarebbe

il caos. Questa situazione è frutto non solo di debolezza, ma anche di codardia politica. Quando ero ministro, il Csm provò a interpretare il necessario "concerto" con il Guardasigilli come se fosse un mero orpello: io mi impuntai, respinsi delle nomine, feci ricorso alla Corte Costituzionale che mi diede ragione. Da allora, invece, si è ceduto troppe volte».

Tra l'altro viene fuori che la lotta selvaggia tra le correnti era per la guida delle Procure. Con ciò confermando che un avviso di garanzia è perfino più «potente» di una sentenza...

«Ricordo una profezia di Leonardo Sciascia ripresa da Massimo Bordin: "Finirà che dopo aver inquisito mezzo mondo i magistrati si faranno la guerra tra di loro". Proprio Palamara ha offerto una rivelazione che dà i brividi, quando ha raccontato che, in casi di concorrenza tra magistrati per una nomina, succede anche che un "cecchino" spedendo un avviso di garanzia metta fuori gioco uno dei contendenti».

Ci sono altri due casi clamorosi, ferma restando la doverosa presunzione di innocenza verso chiunque. Se fosse confermato che a Milano dei magistrati potrebbero non aver considerato prove utili per le difese, allo scopo di non intaccare il teorema accusatorio, cosa dovrebbero pensare i cittadini?

«Già pensano le cose peggiori, cosa vuole che debbano pensare? Certo, nessuno sa come siano andate le cose, tranne i responsabili. Se fosse davvero accaduto non mi stupirei».

Altra vicenda è quella che ha riguardato il dottor Davigo. Nella mia ingenuità, pensavo che gli atti giudiziari fossero destinati a procedere secondo un iter ben definito, o eventualmente a essere archiviati. Non certo a circolare informalmente...

«La magistratura associata ricalda in peggio i vizi della peggiore partitocrazia, vecchia e nuova. Qui siamo a una sorta di "privatizzazione" della giustizia, con un fascicolo che non va al Csm ma a un singolo membro, che lo trattiene presso di sé e ne fa l'uso che crede...».

Al di là di ciò che abbiamo già detto nel merito, le è piaciuta, politicamente parlando, l'iniziativa del Partito Radicale insieme con la Lega?

«Fosse dipeso da me, avrei detto al segretario radicale Maurizio Turco: bene la Lega, ma forse è opportuno coinvolgere anche altri. Non bisogna avere mai pregiudizi con chi è d'accordo. E quindi non occorre avere pregiudizi ver-

so la Lega, in questo caso, ma forse sarebbe stato utile coinvolgere anche altri, da Forza Italia a Renzi a Calenda, forse lo stesso Pd, anche se magari come tale si sarebbe sottratto».

A proposito. Ritieni che a sinistra, dopo la sortita di Goffredo Bettini, gran sostenitore di Conte ma che ora ha espresso forte interesse per i referendum, qualcuno si esporrà?

«Penso di sì. Bettini mi ha positivamente sorpreso. E sono tra quelli che, quando vedono che le critiche incidono sul criticato, ne prendono atto con soddisfazione. La sua presa di posizione gli fa onore».

Lei ha avanzato due critiche di fondo al ddl Zan.

«È giusto porre un alt ai tanti episodi di intolleranza e di violenza contro le persone omosessuali ma quel ddl è scritto proprio male. L'articolo 4 è una norma autocontraddittoria. Prima dice che le opinioni sono legittime, ma poi aggiunge che, se sono idonee a determinare il pericolo di una discriminazione, devono essere represses. Inevitabilmente, sarebbe il giudice a decidere, ma nessun giudice può invadere la sfera delle opinioni. C'è un limite insuperabile, la Costituzione. Meglio riferirsi all'articolo 414 del codice penale che punisce l'istigazione a delinquere e l'apologia di reato».

L'altra critica?

«Riguarda l'articolo 7. L'idea di una giornata nelle scuole e in altre amministrazioni pubbliche (e dove, tra l'altro? Alle Poste? Alle Ferrovie?) dedicata a indottrinare contro le fobie sessuali non mi convince affatto. Nelle scuole non si insegna l'educazione sessuale, e organizziamo eventi simili? Vedo un accanimento che rischia di rovesciare la simpatia che meritano le minoranze discriminate. E il rischio di un nuovo dogmatismo, per cui dico: reprimiamo i delitti contro le persone ma non la libertà di opinione. Aggiungo: le tradizioni possono essere mitigate, allargate, ma non cancellate. Non si può pretendere che un cattolico praticante, un ebreo praticante, un musulmano praticante debbano mutare la loro idea di famiglia naturale e su chi siano i genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIALISTA Claudio Martelli, 77 anni, è stato vicepremier con Giulio Andreotti

IL GENERALE FIGLIUOLO: IMMUNITÀ DAL VIRUS A SETTEMBRE MA I RAGAZZI SIANO RESPONSABILI

Italia bianca e senza mascherina

PP. 2-3

Italia in bianco, via le mascherine all'aperto Figliuolo: "Ma i giovani siano responsabili"

Le perplessità dei virologi. E il commissario conferma l'obiettivo dell'80% di immunizzati entro fine settembre

Pronti 50 team mobili per andare a scovare gli over 60 che non si sono ancora vaccinati

Il problema è la variante Delta: per la protezione è necessaria la seconda dose

FLAVIA AMABILE
ROMA

Da oggi tutta l'Italia sarà ufficialmente in bianco, senza più l'obbligo di mascherine all'aperto (ma vanno comunque portate con sé e utilizzate se non si riesce a mantenere la distanza necessaria). In calo i decessi (scesi a 14) e i ricoveri in terapia intensiva. Calano anche, però i test e il tasso di positività sale allo 0,56%.

Ci sono le premesse per pensare di poter respirare ma i virologi invitano alla cautela, non è ancora il momento di lasciare del tutto le mascherine. Qualcuno accusa il governo di comunicazione «intempestiva», altri avrebbero preferito un messaggio diverso.

A spingere verso la cautela è soprattutto l'incognita della variante Delta. I casi sono quadruplicati a giugno rispetto a maggio e potrebbe imporre nuove zone rosse in alcune aree. Entro il 10 luglio dovrebbero riaprire anche le discoteche all'aperto e il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo lancia un appello ai giovani ad avere un «atteggiamento responsabile e con il green pass» e a vaccinarsi perché «si limita la circolazione del virus e quindi anche delle varianti». Restano però da immunizzare prima oltre due milioni e mezzo di ultrasessantenni, la fascia d'età che rischia di più con il coronavirus, che non hanno ancora ricevuto neppure una dose. Il commissario promette l'impiego di 50 team mobili per andare a scovare gli over 60 che non sono riusciti o non hanno voluto

prenotarsi. Figliuolo, quindi, conferma l'obiettivo dell'80% di vaccinati - l'immunità di gregge o di comunità - entro fine settembre, annuncia uno slittamento delle vaccinazioni di chi ha tra i 12 e i 16 anni per completare l'immunizzazione degli anziani. E ammette anche i problemi di comunicazione su AstraZeneca. «Ci sono state più di 10 indicazioni diverse nel tempo, ma questo è figlio di un virus nuovo e sconosciuto e dei progressi della farmacovigilanza. Ci sono state delle motivazioni da parte della gente. Forse si poteva comunicare meglio».

Il problema da affrontare ora resta la variante Delta. Per essere protetti è necessaria la vaccinazione completa e, secondo i virologi, urge usare cautela prima di togliere del tutto la mascherina.

Massimo Galli, responsabile di Malattie Infettive dell'ospedale Sacco di Milano, afferma che «certe decisioni si scontrano con la loro intempestività» e avverte che «sarebbe stato opportuno spiegare alle persone che la mascherina è uno strumento, un presidio». La situazione ancora non consente una vera libertà. Secondo Galli «chi non è vaccinato e chi ha delle fragilità deve comportarsi con cautela. Ci sono anche casi di persone che non hanno risposto in modo sufficiente alla vaccinazione e che quindi non sono ancora protette. Non è un modo per creare terrorismo, si tratta di fare in mo-

do che chi non è sicuro di aver sviluppato gli anticorpi eviti di creare problemi a sé e agli altri». Questo non vuol dire però che ci troviamo nella stessa situazione di un anno fa. Secondo Galli ci sono invece i motivi per un «cauto ottimismo» e per un autunno meno difficile «senza ospedali e cimiteri» ma chi non si è fatto il vaccino «per mandare avanti gli altri e sperare nell'immunità di gregge rischia invece ancora di infettarsi».

Cautela è la richiesta che arriva anche da Massimo Ciccozzi, epidemiologo, direttore dell'Unità di Statistica medica e Epidemiologia Molecolare dell'Università Campus Biomedico di Roma: eliminare l'obbligo all'aperto, dice, significa «autorizzare un liberi tutti. Non è il momento invece per toglierle. Con la variante indiana che sta avanzando sarei cauto. La mascherina è una forma di protezione ancora necessaria soprattutto in una situazione di vaccini ancora con poche dosi. Togliera del tutto vuol dire non aver imparato dagli errori dell'anno scorso».

Secondo Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università



Statale di Milano, «il governo avrebbe dovuto comunicare in modo diverso le nuove regole sulle mascherine. Avrebbe dovuto dire che sono un accessorio da portare sempre con sé come gli occhiali da sole e che vanno indossate ancora anche all'aperto quando è necessario». Adelante insomma, con molto con juicio —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO PREGLIASCO
VIROLOGO



Il governo avrebbe dovuto dire che sono un accessorio da portare con sé come gli occhiali da sole



MASSIMO GALLI
DOCENTE DI MALATTIE INFETTIVE



Sarebbe opportuno spiegare alle persone che la mascherina è uno strumento un presidio sanitario



MASSIMO CICOZZI
DOCENTE DI EPIDEMIOLOGIA



Non è il momento invece per toglierle
Con la variante indiana che avanza sarei più cauto

La Corte di cassazione mette un freno a un'estensione a dismisura della responsabilità

Infortuni, 231 non automatica

In salvo la società che ha valutato erroneamente il rischio

Pagina cura

DI STEFANO LOCONTE E
GIULIA MARIA MENTASTI

L'omissione della cautela non basta per condannare la società: è quanto stabilito dalla sentenza della Cassazione n. 22256 dell'8 giugno 2021, con cui la quarta sezione penale, in materia di infortuni sul lavoro, ha ritenuto di rifiutare un'applicazione automatica della responsabilità "231" che ne dilata a dismisura l'ambito di operatività ad ogni caso di mancata adozione di qualsivoglia misura di prevenzione (che pur implica sempre di per sé un risparmio di spesa); e ha così affermato che vada salvata la società laddove l'omessa adozione delle cautele possa essere riconducibile a una sottovalutazione del rischio o a un'errata valutazione delle misure di sicurezza necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori, e in mancanza di altra prova che la persona fisica, omettendo di adottare tali cautele, abbia agito proprio allo scopo di conseguire un'utilità per la persona giuridica.

Il caso. La Corte d'appello di Firenze aveva confermato la sentenza di primo grado con la quale il datore di lavoro di una Srl era stato dichiarato colpevole del reato di lesioni colpose, aggravate dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, per l'incidente occorso a un dipendente, nonché, sulla base della valutazione per cui la condotta delittuosa fosse stata realizzata nell'interesse della società, questa era stata riconosciuta responsabile dell'illecito amministrativo di cui al dlgs 231/2001, art. 25-septies.

Specificamente, essendosi l'incidente concretato nello scontro tra il conducente di un carrello elevatore e l'addetto allo scarico del materia-

le in un impianto di selezione dei rifiuti, i giudici di merito lo avevano ricondotto causalmente all'omessa organizzazione del luogo di lavoro e alla carenza di regolamentazione della circolazione nonché di una viabilità sicura, e avevano individuato il vantaggio e quindi la responsabilità dell'ente nella riduzione dei costi per l'attività del consulente per la revisione del Duvri e nell'aumento della produzione come conseguenza della mancata adozione di apposite cautele.

Presentando ricorso per Cassazione, la società lamentava come apodittica la suddetta ricostruzione, negando un qualsivoglia vantaggio.

231 e reati colposi. Dunque, la Suprema Corte ha ritenuto il ricorso meritevole di accoglimento, offrendo un completo excursus degli orientamenti giurisprudenziali in tema di responsabilità 231 e reati colposi, e aderendo a un indirizzo garantista.

Si tratta di un argomento che negli anni ha sollevato il dibattito tra gli interpreti: non pochi interrogativi sono sorti a seguito della estensione dell'ambito applicativo della normativa in tema di responsabilità amministrativa dell'ente ai reati colposi (operato dall'art. 25-septies del dlgs n. 231/2001, che ha incluso, tra i c.d. reati presupposto, l'omicidio colposo e le lesioni colpose gravi o gravissime commessi con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro).

Specificamente, premesso che presupposto per fondare la responsabilità della società è che la condotta illecita sia stata realizzata nel suo interesse o vantaggio, si è posto il problema della compatibilità logica tra la non volontà dell'evento, che caratterizza gli illeciti colposi, e il finalismo che è sotteso all'idea di interesse, rilevando come, nei suddetti casi, sia ben difficilmente ipotizzabile un ca-

so in cui l'evento lesivo corrisponda a un interesse o a un vantaggio dell'ente.

Vantaggio e interesse dell'ente. Pertanto, in motivazione, gli Ermellini hanno tenuto a ricordare come in tema di responsabilità da reato degli enti derivante da reati colposi di evento, costituiscono principi ormai consolidati quelli secondo cui i concetti di interesse e vantaggio vanno di necessità riferiti alla condotta e non all'evento (Cass. pen., sez. IV, n. 2544/2015; sez. u., n. 38343/2014).

Peraltro, tali criteri di imputazione oggettiva sono alternativi e concorrenti tra loro, in quanto il criterio dell'interesse esprime una valutazione teleologica del reato, apprezzabile ex ante, cioè al momento della commissione del fatto e secondo un metro di giudizio marcatamente soggettivo, mentre quello del vantaggio ha una connotazione essenzialmente oggettiva, come tale valutabile ex post, sulla base degli effetti concretamente derivati dalla realizzazione dell'illecito (Sez. IV, n. 38363/2018).

Quanto al requisito dell'interesse, esso ricorre quando la persona fisica, pur non volendo il verificarsi dell'evento morte o lesioni del lavoratore, ha consapevolmente agito allo scopo di conseguire un'utilità per la persona giuridica; ciò accade, ad esempio, quando la mancata adozione delle cautele antinfortunistiche risulti essere l'esito non di una semplice sottovalutazione dei rischi o di una cattiva considerazione delle misure di prevenzione necessarie, ma di una scelta finalisticamente orientata a risparmiare sui costi di impresa. Ricorre invece il requisito del vantaggio quando la persona fisica, agendo per conto dell'ente, sempre pur non volendo il verificarsi dell'evento morte o lesioni del lavoratore, ha violato sistematicamente le norme

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



prevenzionistiche, e dunque ha realizzato una politica di impresa disattenta alla materia della sicurezza sul lavoro, consentendo una riduzione dei costi e un contenimento della spesa con conseguente massimizzazione del profitto (sez. IV, n. 16598/2019; Sez. IV, n. 24697/2016).

A ciò si aggiunge che il risparmio in favore dell'impresa, nel quale si concretizzano i criteri di imputazione oggettiva rappresentati dall'interesse e dal vantaggio, può consistere anche nella sola riduzione dei tempi di lavorazione, o nella velocizzazione degli interventi manutentivi (Sez. IV, n. 29538/2019).

La prova necessaria. Ciò che tuttavia è pur sempre necessario, è rinvenire un collegamento tra l'azione umana e la responsabilità dell'ente che renda questa compatibile con il principio di colpevolezza (evitando che l'affermazione della responsabilità dell'ente consegua automaticamente, una volta dimostrati il reato presupposto e il rapporto di immedesimazione organica dell'agente, e assicurando che la persona fisica abbia agito nel suo interesse e non

solo approfittando della posizione in esso ricoperta), dovendosi escludere dal novero delle condotte a tal fine rilevanti quelle sostenute da coscienza e volontà, ma non anche dall'elemento della intenzionalità, cioè dallo scopo di conseguire un'utilità per la persona giuridica.

In altre parole, va impedita un'applicazione automatica della norma che ne dilati a dismisura l'ambito di operatività a ogni caso di mancata adozione di qualsivoglia misura di prevenzione (che implica quasi sempre un risparmio di spesa il quale può, però, non essere rilevante): è il giudice di merito a dover valutare l'eventuale esiguità del risparmio di spesa derivante dall'omissione delle cautele dovute, in un contesto di generale osservanza da parte dell'impresa delle disposizioni in materia di sicurezza del lavoro, e in mancanza di altra prova che la persona fisica, omettendo di adottare tali cautele, abbia agito proprio allo scopo di conseguire un'utilità per la persona giuridica.

In sostanza al giudice è rimessa la valutazione se l'omessa adozione delle cautele

dovute sia plausibilmente riconducibile anche a una semplice sottovalutazione del rischio o a un'errata valutazione delle misure di sicurezza necessarie alla salvaguardia della salute dei lavoratori, poiché, ai fini del riconoscimento del requisito del vantaggio, occorre la prova della oggettiva prevalenza delle esigenze della produzione e del profitto su quella della tutela della salute dei lavoratori quale conseguenza delle cautele omesse: la prova, cioè, dell'effettivo, apprezzabile vantaggio (consistente nel risparmio di spesa o nella massimizzazione della produzione), che può derivare anche dall'omissione di una singola cautela e dalla mera riduzione dei tempi di lavorazione, ma non è comunque mai desumibile, di default, dall'omessa adozione della misura di prevenzione dovuta.

Posto che la motivazione della sentenza impugnata è risultata carente proprio sotto questo profilo, da qui l'annullamento con rinvio per procedere a nuovo esame in ordine alla sussistenza del criterio di imputazione dell'interesse o vantaggio.

— © Riproduzione riservata — ■

231 e vantaggio della società nei reati colposi

La questione di rilievo	In caso di mancata adozione di una misura di prevenzione, al verificarsi di infortunio del lavoratore causalmente riconducibile alla omissione, quando si configura responsabilità dell'ente?
Criteri di imputazione	L'ente è responsabile ex dlgs 231/2001 se il reato è stato commesso dall'apicale: <ul style="list-style-type: none">• nel suo interesse o• a suo vantaggio
Applicazione ai reati colposi	Tali criteri nei reati colposi di evento sussistono quando la persona fisica, pur non volendo il verificarsi dell'evento morte o lesioni del lavoratore ha consapevolmente: agito allo scopo di risparmiare sui costi di impresa e violato sistematicamente le norme prevenzionistiche, consentendo un contenimento della spesa con conseguente massimizzazione del profitto
La risposta della Cassazione	Come chiarito da Cass. pen. 22256/2021: <ul style="list-style-type: none">• il giudice deve valutare se l'omessa adozione delle cautele dovute sia riconducibile a una semplice sottovalutazione del rischio• occorre la prova della oggettiva prevalenza delle esigenze della produzione e del profitto su quella della tutela della salute dei lavoratori quale conseguenza delle cautele omesse

CHI FRENA L'ECONOMIA

DIVORATI DALLE TASSE

Lavoriamo per il Fisco: oltre cento i balzelli e le addizionali che bloccano la ripresa. Ogni anno bruciato il 43% del Pil

Gian Maria De Francesco

■ Dall'Irpef all'Irap, dall'Iva fino alle addizionali comunali e al bollo auto. Ci sono 100 imposte che si mangiano il 43% del Pil.

a pagina 5

IMPOSTOPOLI

Le cento tasse che frenano la ripresa post pandemia

Dall'Irpef all'Irap, dall'Iva fino alle addizionali comunali e al bollo auto, il fisco pesa il 43% del Pil

Gian Maria De Francesco

■ Dall'addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sugli aeromobili al bollo auto passando per i canoni su telecomunicazioni e Rai Tv e la cedolare secca sugli affitti. Senza dimenticare diritti catastali e delle Camere di commercio, sono oltre 100 tasse, imposte e altri balzelli che i contribuenti italiani sono chiamati a pagare ogni anno e che nel 2020 hanno raggiunto il 43,1% del Pil sfiorando il record (43,4%) raggiunto dal governo Monti nel 2013. Questa «Impostopoli», un po' Monopoly e un po' Odissea, ha creato un ingorgo che il decreto di prossima emanazione da parte del governo dovrebbe sciogliere solo parzialmente con il rinvio di alcuni obblighi. Ma il problema, come anche nelle precedenti occasioni, sarà spostato solo più in là.

In particolare, entro la fine del prossimo mese di luglio tra versamenti e altri adempimenti, Caf, commercialisti, imprese e cittadi-

ni dovranno cimentarsi con 263 scadenze. Mercoledì prossimo 30 giugno scade il termine per il versamento del saldo e del primo acconto delle imposte dirette e dell'Iva. L'altro «piatto forte» del menu è il versamento delle imposte sostitutive per le rivalutazioni. Ma non finisce qui. Il 31 luglio si dovrebbero pagare le rate sospese della pace fiscale. Si tratta di quattro pagamenti della rottamazione ter e di due del saldo e stralcio. Il condizionale è d'obbligo perché il Consiglio dei ministri di oggi, oltre a introdurre il blocco selettivo dei licenziamenti, dovrebbe prorogare fino a fine agosto gli invii delle nuove cartelle esattoriali ed emanare un provvedimento per concedere una moratoria alle imprese colpite dalla crisi pandemica facendo slittare il saldo e gli acconti di 3 settimane (al 20 luglio o al 20 agosto con una maggiorazione del 20,4%) e la ripresa dei pagamenti delle rottamazioni a settembre in concomitanza coi nuovi invii.

Come detto, l'ingorgo nasce da una sovrapposizione di norme fiscali che ha trovato la propria sublimazione nel recente manuale varato dall'Agenzia delle Entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini con una circolare di 539 pagina in cui si spiega con «semplicità» come compilare il 730. Per i commercialisti un altro ostacolo che sta spingendo la categoria verso il tilt. Non bastano le 100 tasse che sono in vigore nel nostro Paese (dalla tassa sulle concessioni governative al contributo ambientale al Consorzio nazionale imballaggi), ma anche pagarle è complicato e gli errori si pagano a caro prezzo. Giusto



Superficie 48 %

qualche numero per ricordare quanto valga questo «mostro»: su 491 miliardi di gettito fiscale, l'Irpef rappresenta 209 miliardi di euro gravando su lavoratori e autonomi. Le aziende, invece, tra i 32 miliardi di Ires e i 23 miliardi di Irap, versano all'amministrazione finanziaria 56,3 miliardi, mentre l'Iva assicura allo Stato quasi 137 miliardi (28% del gettito totale), mentre le accise su benzina, tabacchi, gas e alcol valgono più di 39 miliardi.

«Mentre altri partiti ripropongono temi divisivi e laceranti come la legge Zan noi ci occupiamo della riforma del fisco, della burocrazia, della giustizia. Tutte materie nelle quali il ruolo di Forza Italia è fondamentale», ha scritto ieri su Twitter il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, ricordando i temi sui quali il partito azzurro è impegnato. Oggi, infatti, le commissioni Finanze di Camera e senato dovranno proporre i propri «correttivi» per la bozza del documento sulla proposta di riforma fiscale. Tra le novità proposte anche la possibilità per gli autonomi di rateizzare su base mensili gli acconti e i saldi dell'Irpef in modo da non trovarsi regolarmente a fine giugno o a fine dicembre con l'acqua alla gola.

**INGORGO**

Il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Entro fine luglio tra versamenti e altri adempimenti, imprese e cittadini dovranno cimentarsi con 263 scadenze

SPECIALE TELEFISCO

Unità non abitative: quando spetta il 110%

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 21

Unità non abitative e 110%: ecco quando scatta il bonus

Agevolazioni edilizie

Le risposte a Telefisco completano il quadro delle diverse casistiche

Fa discutere il caso degli edifici «misti» di un unico proprietario

**Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli**

Quando si parla di superbonus, gli unici a non doversi troppo preoccupare della tipologia edilizia sono i tre enti del Terzo settore indicati dal decreto Rilancio. Cioè le Onlus, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale (lettera d-bis, comma 9, articolo 119, del Dl 34/2020). Per questi soggetti, la circolare 30/E/2020 – confermando una precedente audizione delle Entrate – ha chiarito che il 110% si applica a qualsiasi categoria catastale (case di lusso escluse, ovviamente). Vanno comunque rispettati gli altri requisiti: quindi, ad esempio, per il 110% in versione “eco” i locali devono essere già dotati di impianto di riscaldamento.

Sono agevolati a prescindere dalla tipologia edilizia anche i lavori eseguiti su immobili o parti di immobili adibiti a spogliatoi, quando i beneficiari sono le associazioni e società sportive dilettantistiche (lettera e del comma 9 citato).

Per gli altri beneficiari, invece, la destinazione residenziale è decisiva.

Singole unità immobiliari

Cominciamo dagli edifici costituiti da una sola unità immobiliare principale, eventualmente affiancata da una o più pertinenze. Qui il beneficiario sarà quasi sempre una persona fisica che agisce al di fuori dell'attività di

impresa o professione. Potrebbe anche trattarsi di un istituto autonomo case popolari o di una cooperativa a proprietà indivisa, ma paiono ipotesi di scuola per questo tipo di edifici.

L'immobile dev'essere iscritto in una categoria catastale abitativa non di lusso (però gruppo A, esclusi A/1, A/8, /A9 e A/10).

Si può anche intervenire su un'unità non residenziale, purché al termine dei lavori diventi abitativa e il cambio d'uso sia già autorizzato dal titolo abilitativo con cui si avvia il cantiere (interpello 538/2020). Ammesso anche l'intervento su un rudere (categoria F/2, edifici collabenti), sempre a patto che l'unità di arrivo sia residenziale.

Se la casa è adibita a uso promiscuo, la detrazione è dimezzata, e la riduzione – come chiarito dalle Entrate a Telefisco Speciale del 23 giugno – vale anche per eventuali comproprietari o familiari conviventi (il coniuge, nel caso del quesito).

Le stesse considerazioni valgono quando c'è un'unità inserita in un edificio plurifamiliare, ma funzionalmente indipendente e dotata di accesso autonomo, su cui si fa un intervento di 110% in versione “eco”. Pensiamo al laboratorio al pianterreno di un palazzo (categoria C/2), che viene trasformato in un loft (A/2).

Il discorso si complica per gli edifici plurifamiliari – senza unità indipendenti – in cui si interviene sulle parti comuni.

Condomini

In caso di lavori sulle parti comuni, la prassi delle Entrate è che le spese sono detraibili «soltanto se riguardano un edificio residenziale considerato nella sua interezza» (circolare 57 del 1998, poi ripresa nella 24/E/2020).

Non c'è dubbio che una palazzina a uffici sia esclusa dal superbonus, ad esempio. Nel caso di condomini residenziali, ma “misti”, vale questa regola:

1 se la superficie complessiva delle unità residenziali è superiore al 50%, hanno il superbonus anche i possessori e i detentori delle unità non abitative (ad esempio, gli uffici o i negozi) che sostengano le spese per le parti comuni;

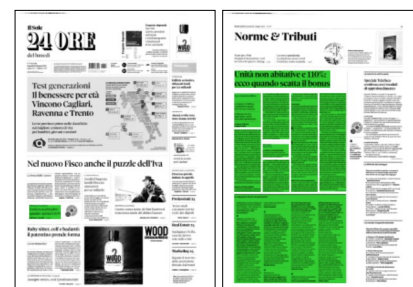
2 se prevale la superficie delle unità non residenziali, c'è il 110% «per le spese realizzate sulle parti comuni da parte dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nel medesimo edificio» (circolare 24/E citata).

In entrambi i casi i lavori “trainati” al 110% spettano solo agli abitativi posseduti da soggetti “meritevoli” dell'agevolazione.

Ricordiamo che, quando detraggono in virtù di condomini per lavori sulle parti comuni, possono avere la detrazione anche soggetti diversi dalle persone fisiche (ad esempio, una società che possiede un appartamento).

Edifici di un unico proprietario

Diverso il caso dei lavori su edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario (o in comproprietà tra più persone fisiche). È ormai assodato che nel conto delle unità non vanno considerate le pertinenze, che però valgono ai fini del calcolo del limite di spesa, seguendo la regola dettata per i condomini: così un edificio con tre appartamenti e tre box auto accatastati in modo autonomo nello stesso corpo di fabbrica calcolerà la spesa moltiplicando il



Superficie 57 %

plafond per sei.

Ma cosa succede se solo alcune unità delle unità principali sono abitative? Nelle risposte di Speciale Telefisco, si dice che si può avere il 110% per i lavori sulle parti comuni «solo qualora la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza ricomprese nell'edificio sia superiore al 50 per cento».

Pensiamo a una palazzina con un negozio al pianterreno e due alloggi ai piani superiori (nessuna unità indipendente). Se prevale la superficie abitativa, anche la quota dei lavori

trainanti di miglioramento energetico su parti comuni riferibile al negozio ha il 110% (*off-limits*, invece, i lavori trainati nel locale commerciale).

Se al primo piano ci fosse un ufficio – e quindi prevalesse la superficie non abitativa – seguendo letteralmente la linea delle Entrate, il 110% sarebbe escluso per tutti i lavori sulle parti comuni. Ma è evidente che questa risposta crea una disparità di trattamento con i condomini e genera un effetto paradossale, perché incentiva il proprietario a donare o a cedere una delle unità prima dell'avvio dei lavori, così

da preconstituire il condominio e ricadere nella regola sub 2).

Il che è esattamente il tipo di operazioni artificiose per evitare le quali è stato modificato l'articolo 119 con la legge di Bilancio 2021. Sembra possibile, quindi, che questa parte della risposta sia rimasta (non per volontà) nella penna delle Entrate.

50%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOGLIA IN CONDOMINIO

È la percentuale della superficie residenziale oltre cui sono agevolate anche le unità non abitative

Le risposte al Forum con gli esperti

Pubbllichiamo le prime risposte ai quesiti dei lettori al Forum di Speciale Telefisco. Altre risposte saranno pubblicate online su www.ilsole24ore.com/forumtelefisco

1

GENERAL CONTRACTOR CHE SUBAPPALTA I LAVORI Può un general contractor fatturare al condominio, committente, l'intero importo dei lavori subappaltati avendo tra le attività previste nell'oggetto sociale e attivando il corrispondente codice Ateco anche quella relativa alla ristrutturazione edilizia e lavori edili in genere? Oppure rischia che le differenze tra le fatture dei fornitori subappaltati e il totale fatturato al committente venga imputata a mero servizio non rientrabile tra le attività oggetto di agevolazione 110%?

No, le limitazioni sono per le spese di coordinamento del contraente generale (non ammesse al 110%), ma non per i subappalti che sono una delle modalità di esecuzione dell'intervento con cui l'impresa appaltatrice realizza la propria attività di impresa perseguendo l'utile. A tal fine la rifatturazione al committente è comprensiva del ricarico dell'appaltatore, che è agevolato al 110 per cento. Dove il ricarico non è agevolato,

è per le spese professionali eseguite da terzi.

Marco Zandonà

2

FINESTRE AGEVOLATE CON DIMENSIONI UGUALI In caso di ristrutturazione la sostituzione degli infissi deve rispettare le bucatore originali o è possibile apportare modifiche oltre il 2%, come già previsto per la demolizione e ricostruzione?

La risposta è negativa. In sede di audizione del 28 aprile 2021 in commissione Attività produttive, l'Enea ha precisato che la sostituzione di finestre e infissi consente di fruire delle agevolazioni fiscali (superbonus 110%, così come Ecobonus ordinario al 50%) solo se vengono mantenute forma e dimensioni. L'unica eccezione è rappresentata dal caso di demolizione e ricostruzione. Per regola generale (articolo 34-bis del Dpr 380/2001) si ricorda che lo scostamento rispetto alle dimensioni originarie è tollerato fino al 2 per cento.

Elisa De Pizzol

3

INFORMATIVA SUGLI AIUTI DI STATO Nell'informativa degli aiuti di Stato ricevuti nel 2020 vanno indicati anche gli aiuti ricevuti

dal Fondo di garanzia per i finanziamenti entro/oltre 30.000 euro? Se sì, ai fini della determinazione limite di 10.000 euro, cosa va considerato?

La risposta è negativa. Le istruzioni per la compilazione del modello di dichiarazione affermano che vanno indicati solamente gli aiuti di natura fiscale e che non siano subordinati a un procedimento di concessione o autorizzazione (aiuti automatici). Pertanto vanno esclusi dall'obbligo dichiarativo anche gli aiuti che si risolvono in benefici non di carattere fiscale. Su queste basi, si ritiene che la garanzia al 100% concessa gratuitamente dal Fondo di garanzia Pmi sui finanziamenti di importo non superiore a 30.000 euro, secondo il meccanismo previsto dall'articolo 13, comma 1, lettera m), del Dl 23/2020 (decreto Liquidità), non debba essere indicata in dichiarazione. Ciò in quanto si tratta di un'agevolazione che non ha carattere fiscale: l'agevolazione consente di non sostenere alcun onere per garantire al 100% il finanziamento ricevuto.

Gabriele Ferlito

4

CREDITO D'IMPOSTA LOCAZIONI ACQUISTATO E REDDITI Una Sas proprietaria di immobili

affittati acquista da un suo inquilino il credito d'imposta. Si chiede se tale importo debba essere indicato in qualche rigo nel modello Redditi, in quanto per le società di capitali e Enc va inserito nel RS450, ma nei modelli PF e SP tale rigo non è nemmeno contemplato.

Si ritiene che il credito d'imposta relativo ai canoni di locazione non debba essere indicato dalle società di persone cessionarie del suddetto credito nel modello Reddito 2021 SP.

Si rileva infatti che:

- nel quadro RU il credito non deve essere indicato dai cessionari del credito per espressa previsione delle istruzioni al modello dichiarativo («La sezione deve essere compilata solo dai soggetti che maturano il diritto al beneficio (locatario e conduttore), anche in caso di cessione, totale o parziale, del credito medesimo. I cessionari, invece, non devono compilare il quadro RU»);

- non vi è nel modello Redditi 2021 SP rigo analogo al RS450 del modello Redditi 2021 SC. Tale differenza pare possa essere motivata dal fatto che nel rigo RS450 va indicato l'importo del credito utilizzato in diminuzione delle imposte sul reddito, ciò che non può verificarsi con le società di persone trasparenti.

Chiara Vanni

Nel nuovo Fisco anche il puzzle dell'Iva

La bozza delle Camere

La proposta in bozza delle commissioni Finanze suggerisce sull'Iva che il disegno di legge della riforma fiscale contenga una specifica delega al Governo per arrivare a una «opportuna semplificazione» e una «possibile riduzione dell'aliquota ordinaria». Quello dell'Iva è però un

sistema ingarbugliato, con tre (quattro) aliquote e tante (troppe) distinzioni applicative. I nodi riguardano la struttura del prelievo, che per la Commissione Ue risente di due problemi: l'elevata evasione fiscale e l'ampia diffusione delle aliquote ridotte. A cambiare il peso dell'Iva sul totale delle entrate potrebbe essere una semplificazione delle aliquote. Purché nel quadro di una riforma complessiva del Fisco.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 9

Iva semplice e leggera, un'altra sfida per la riforma

Criticità. Imposta sottoutilizzata per la Ue a causa del groviglio di aliquote e dell'evasione elevata
Il nodo del maggior gettito e l'intreccio con l'Irpef



Incassi mancati per l'Erario: il tax gap è di 33,3 miliardi (dato 2018), pari al 24% dell'imposta potenziale

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Cambiare l'Iva. Per arrivare a una «opportuna semplificazione» e a una «possibile riduzione dell'aliquota ordinaria». La bozza delle commissioni Finanze di Camera e Senato dedica davvero poche righe all'imposta sul valore aggiunto, suggerendo che il disegno di legge della riforma fiscale contenga anche una specifica delega al Governo. In un altro passaggio, i parlamentari propongono di inserire nel futuro Codice tributario un Testo unico dedicato.

Che l'Iva sia un sistema ingarbugliato lo dimostrano esempi come quello del succo di frutta: se ha «un quantitativo evidente di polpa non finemente suddivisa», è soggetto al 10%, altrimenti al 22 per cento. O come quello del trasporto urbano via acqua di passeggeri: esente se esegui-

to con «mezzi da piazza», come un motoscafo o una gondola, al 5% con mezzi abilitati, al 10% con altri mezzi e al 22% se include altri servizi (cena a bordo, visite guidate e così via).

Le questioni dell'Iva, comunque, non si fermano alle difficoltà applicative, ma riguardano più in generale la struttura del prelievo.

Nelle raccomandazioni del 2 giugno scorso la Commissione europea sottolinea che in Italia si pagano moltissime imposte e contributi sul lavoro, mentre l'Iva è sottoutilizzata come fonte di entrate per l'Erario. Lo conferma anche la Corte dei conti, secondo cui la quota delle entrate totali coperte dall'Iva è solo il 12,6% in Italia, a fronte del 15% di media nell'Unione europea e del 14,3% nell'area euro (Relazione sul rendiconto dello Stato 2020, pubblicata mercoledì scorso).

Per la Commissione Ue, le ragioni di questo divario sono due: l'elevata evasione fiscale e l'ampia diffusione delle aliquote Iva ridotte.

In realtà si tratta di due problemi ben diversi. Sul fronte dell'evasione, sono stati compiuti passi avanti con

lo *split payment* (meccanismo "preventivo" da cui nel 2020 sono arrivati 12,7 miliardi) e con l'introduzione a tappeto della fatturazione elettronica nel 2019 (anno in cui si è registrato un effetto positivo di 3,5 miliardi).

Molto, comunque, resta da fare per analizzare tempestivamente i dati e contrastare le frodi: gli ultimi numeri ufficiali sul *tax gap* dicono che nel 2018 l'evasione Iva era ancora a 33,3 miliardi, pari al 24% dell'imposta potenziale.

Proprio per completare il quadro degli elementi raccolti in tempo reale dal Fisco, secondo la Corte dei conti «andrebbe (...) valutato il superamento della facoltatività della fatturazione elettronica» per i contribu-



ti nel regime forfettario (la flat tax degli autonomi). Anche perché la fattura cartacea «determina una vasta zona d'ombra nel sistema, data la numerosità dei contribuenti interessati (stimati in circa due milioni)». L'ipotesi dell'obbligo di e-fattura per i forfettari dal 2022 era circolato già nei mesi scorsi, visto che il Governo dovrà «rinnovare» l'autorizzazione della Ue per la fatturazione elettronica. Ma va detto che il futuro del regime forfettario è uno dei punti su cui sarà più difficile mettere d'accordo le diverse forze politiche.

Recupero dell'evasione a parte, a cambiare il peso dell'Iva potrebbe essere una manovra sulle aliquote. Attenzione, però: mentre la Commissione Ue lascia intendere che ci siano spazi per un aumento del prelievo, i componenti delle commissioni Finanze evocano solo un «possibile» taglio dell'aliquota base del 22 per cento.

A ben vedere, le simulazioni riportate dalla Corte dei conti dimostrano che si potrebbe benissimo abbassare l'aliquota ordinaria aumentando il

gettito teorico: ad esempio, portandola dal 22 al 18%, ma alzando quella del 4 al 5% e quella del 10 al 18 per cento (si veda il grafico, ipotesi D). Uniformare al 7,5% le aliquote ridotte sarebbe invece un'operazione quasi a parità di gettito (ipotesi A). Questo, almeno, considerando l'Iva sulle spese finali delle famiglie, che è una fetta rilevante dei 123,6 miliardi incassati dall'Erario nel 2020 (nonostante la crisi e il rinvio di alcuni versamenti).

Per i magistrati contabili, al contrario di ciò che si pensa, l'assetto attuale delle aliquote non è «condizione sufficiente per un efficace esito distributivo». Oggi in Europa ci sono diversi Paesi che applicano due aliquote, come Germania (7 e 19%) e Olanda (9 e 21%), mentre solo la Danimarca ha l'aliquota unica (25%). Soluzione, quest'ultima, che al di là degli effetti distributivi eliminerebbe le frodi da differenziale e semplificherebbe il sistema, con un aumento di gettito già nel caso di un'aliquota al 15% (ipotesi G).

Guardando i diversi scenari, non è

impossibile immaginare una manovra sull'Iva per «finanziare» il taglio dell'Irpef e più in generale la riforma fiscale, che avrà bisogno di coperture ben maggiori dei due miliardi stanziati finora. Prima di lasciar correre la fantasia, però, è bene tener presenti due condizioni.

La prima è la volontà politica di mettere nero su bianco qualche rincaro d'imposta (da una parte) per finanziare qualche sconto (da un'altra): volontà che per ora non si vede in tra Camera e Senato.

La seconda è l'abilità nell'articolare una riforma complessiva che non dia messaggi sbagliati ai cittadini e alle imprese in una fase delicata di ripartenza. Il premier Mario Draghi ha ricordato già qualche mese fa al Parlamento che cambiare le imposte una alla volta non è una buona idea. E c'è il precedente degli ultimi due aumenti «isolati» dell'Iva, nel 2011 e 2013: il salto dal 20 al 21% fruttò 1,1 miliardi in meno l'anno dopo (complice la recessione); quello dal 21 al 22% solo 209 milioni in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 giugno 2021 Atto di indirizzo

Entro fine giugno le commissioni Finanze di Camera e Senato devono dare il via libera a un documento unitario che delinea la riforma del sistema fiscale

31 luglio 2021 Legge delega

L'atto di indirizzo parlamentare servirà da base per la legge delega che dovrà essere approvata dal Consiglio dei ministri entro il 31 luglio

ottobre 2023 50 anni di Irpef

Nell'ottobre 2023 l'Irpef (istituita con il Dpr 597/1973) compirà 50 anni. Entro quell'anno la riforma fiscale dovrà essere già definita e avviata, risorse permettendo

Il mix delle aliquote e gli effetti sul gettito

GLI IMPATTI DELLA NUOVA IVA

Come potrebbe cambiare il gettito dell'Iva sulle spese finali delle famiglie modificando le aliquote

Situazione attuale	Scenari con due aliquote						Scenari con aliquota unica			
	IPOTESI A	IPOTESI B	IPOTESI C	IPOTESI D	IPOTESI E	IPOTESI F	IPOTESI G	IPOTESI H	IPOTESI I	
VALORE ALIQUOTE	4%	7,5%	9%	9%	5%	8%	5%	15%	17%	18%
TOTALE GETTITO	62,8	62,9	64,4	66,4	70,2	75,6	75,4	64,5	73,0	77,3
GETTITO ADDIZIONALE in mld €		0,1	1,6	3,6	7,4	12,8	12,6	1,6	10,2	14,5
GETTITO in mld €	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8

Note: (*) Prevista anche l'aliquota al 5%, in casi limitati; (**) Accorpamento dei beni ora soggetti al 4% e al 10%; (***) Passaggio all'aliquota ridotta dei beni ora soggetti al 4% e passaggio all'aliquota ordinaria dei beni ora soggetti al 10%; (****) Passaggio all'aliquota ridotta di tutti i beni alimentari; inclusione in ordinaria dei restanti beni al 10%.
Fonte: Elaborazione Corte dei conti su dati Istat 2017

IL PESO DELL'IVA SULLA SPESA FAMILIARE
L'incidenza delle diverse aliquote Iva sui capitoli del bilancio domestico come rilevato dall'Istat

Note: (*) Prodotti alimentari non altrove classificati, includono sale, spezie, condimenti e alimenti per bambini; (**) Includono beni e servizi per la cura della persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurazioni e finanziari; esclusi gli affitti figurativi.
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati Istat

VOCI	SPESA MEDIA MENSILE IN € 0 155 310	ALIQUOTA IVA PREVALENTE	VOCI	SPESA MEDIA MENSILE IN € 0 155 310	ALIQUOTA IVA PREVALENTE
Pane e cereali	76,1	4%	Bevande alcoliche e tabacchi	42,5	22%
Carni	101,7	10%	Abbigliamento e calzature	88,0	22%
Pesci e prodotti ittici	41,1	10%	Abitazione, acqua, elettricità, gas	306,1	10%
Latte, formaggi e uova	62,1	4% formaggi e latte fresco / 10% uova e yogurt	Mobili, articoli e servizi per la casa	103,7	22%
Oli e grassi	14,8	4% olio d'oliva / 10% altri oli e grassi	Servizi sanitari e spese per la salute	108,1	esenti
Frutta	42,7	4%	Trasporti	217,5	10% / 5% trasporto marittimo
Vegetali	63,9	4%	Comunicazioni	54,2	22%
Zucchero, confetture, miele, cioccolato	17,9	10%	Ricreazione, spettacoli e cultura	93,5	10%
Piatti pronti e altre preparaz. alimentari *	11,0	10% / 5% spezie	Servizi ricettivi e di ristorazione	79,4	10%
Caffè, tè e cacao	14,1	10%	Altri beni e servizi**	248,5	-
Acque minerali, bevande analcoliche, succhi	22,3	10% / 22% succhi di frutto	TOTALE	1.808,9	

ILLECITI FISCALI

Crediti d'imposta fasulli: bloccate operazioni per un miliardo

Si intensificano i controlli sul fronte antiriciclaggio ed evasione fiscale. Secondo l'Uif di Bankitalia oltre l'80% degli illeciti tributari riguarda irregolari compensazioni di crediti fasulli. Stando ai dati, infatti, nel 2020 l'agenzia delle Entrate ha individuato e bloccato un miliardo di indebite compensazioni di crediti inesistenti celati nel modello F24.

Ivan Cimmarusti — a pag. 8

Allarme crediti d'imposta fasulli Bloccato un miliardo di euro

Modello F24 sotto la lente. Irregolarità individuate dalle Entrate nel 2020 dopo il progetto pilota del 2019. Le verifiche sfruttano i dati di e-fattura e spesometro. Nuovi indicatori di rischio per un'analisi mirata

Pagina a cura di
Ivan Cimmarusti

L'F24 «è il nostro nuovo kalashnikov», assicurano nelle intercettazioni della Dda di Brescia i colletti bianchi delle cosche di 'ndrangheta mentre istruiscono gli affiliati sul metodo per massimizzare i profitti. Al netto delle inchieste giudiziarie - che soprattutto in epoca pandemica hanno dimostrato l'estrema versatilità delle organizzazioni criminali nel diversificare il business e affinare le tecniche di lavaggio dei capitali illeciti - gli atti amministrativi fanno piena luce su un «sistema» che si cela nelle pieghe della delega unica di pagamento utilizzata da milioni di contribuenti per versare o compensare tasse, imposte e contributi.

Le prove non mancano. Nel 2020 l'agenzia delle Entrate ha individuato e bloccato un miliardo di indebite compensazioni di crediti d'imposta e crediti Iva nascosti nel modello. Secondo l'Uif (Unità di informazione finanziaria) di Bankitalia, poi, l'80,6% delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) relative a illeciti fiscali hanno riguardato schemi operativi anche relativi a

cessioni di crediti e accolti tributari. Al punto da far emergere utilizzi irregolari di questi crediti anche nel settore bancario-finanziario.

E-fatture e spesometro

Un quadro delle attività antifrode dell'agenzia delle Entrate è riportato nel rendiconto generale dello Stato, presentato dal presidente della Corte dei conti, Guido Carlini. Tra queste risulta il progetto «Ghost Fuel». Avviato nel 2019 dalle Entrate, l'accertamento è finalizzato al blocco delle compensazioni mediante la tempestiva cessazione dei numeri di partita Iva. Le attività di controllo hanno fatto emergere un diffuso uso di compensazioni su questi falsi crediti, sia per proprio conto sia in favore di terzi.

La verifica poggia sull'incrocio dei dati dichiarati al Fisco con le informazioni contenute nelle comunicazioni dei dati delle fatture (spesometro) e nelle fatture elettroniche, così da consentire la «individuazione delle situazioni a maggior rischio». Sono emerse anche operazioni di pagamento tramite compensazione con la tecnica dell'accollo del debito, anch'esse bloccate dall'Agenzia. Complessiva-

mente, nel 2019, sono state individuate e fermate operazioni per un controvalore di 6,6 milioni.

I nuovi indicatori F24

Gli esiti favorevoli del 2019 hanno portato l'amministrazione a estendere il progetto anche ad altri settori merceologici. E i risultati non sono mancati: nell'anno del Covid sono state individuate indebite compensazioni tramite il modello F24 per circa un miliardo di euro. Complessivamente sono 474 le operazioni indebite compiute da 108 soggetti.

La tecnica di accertamento è stata affinata, tanto che «l'esperienza operativa - si legge nel rendiconto della Corte dei conti - ha consentito di costruire specifici indicatori che saranno utilizzati per l'analisi di rischio mirata all'applicazione della sospensione delle deleghe F24 con compensazioni considerate a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 41 %

La denuncia dell'Uif: sospetti legami mafiosi per 150mila imprese

La mappatura

Al Sud il 42% di casi. Centro-Nord: picchi a Roma, Milano, Brescia e Reggio E.

Oltre 150mila società potrebbero essere «connesse a contesti di criminalità organizzata».

Un quadro desolante quello che emerge dalla relazione annuale dell'Uif, l'ente antiriciclaggio di Bankitalia diretto da Claudio Clemente. La mappatura delle attività finanziarie illecite ha portato l'Unità a passare al setaccio le imprese «opache», quelle che anche nell'anno della pandemia hanno inquinato il tessuto produttivo.

Lo studio, in via sperimentale, è partito dalle informazioni anagrafiche di tutte le società iscritte al registro delle imprese e dei rispettivi esponenti - circa 14 milioni di soggetti -, incrociate con Radar, una super banca dati che contiene Sos (Segnalazioni per operazioni sospette), scambi informativi con la Direzione nazionale antimafia (Dna) e richieste di informazioni della magistratura.

A novembre 2020 le imprese potenzialmente connesse a contesti di criminalità organizzata

sono 150mila. La maggior parte delle quali è situata al Sud e nelle Isole (41,9%), ma quote significative operano anche nel Nord (36,2) e nel Centro (21,9%), in linea con le più aggiornate evidenze investigative sia della Guardia di finanza sia dei Carabinieri del Ros. L'incidenza locale delle imprese mappate, sul totale di quelle iscritte al Registro provinciale, tende a essere maggiore nelle province del Sud, con picchi in Calabria, Campania e Sicilia. Nel Centro-Nord le province più interessate sono Roma, Milano, Brescia e Reggio Emilia. Le società incluse nella mappatura appartengono a diversi gruppi:

- 1 le imprese segnalate in Sos riferibili a contesti mafiosi, ricevute tra gennaio 2016 e settembre 2020;
- 2 gli amministratori e gli altri esponenti aziendali riportati nelle stesse Sos;
- 3 gli amministratori e gli altri esponenti aziendali risultati di interesse sulla base dello scambio informativo con la Dna, soggetti indagati per mafia.

Stando alle rielaborazioni, le imprese finite nella mappatura non possono essere considerate con certezza infiltrate, controllate o collegate alla criminalità organizzata. Circostanza, questa, che potrebbe essere accertata solo a livello investigativo e giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80,6%
Le Sos fiscali

Segnalazioni di operazioni sospette fiscali: in 4 casi su 5 sono schemi irregolari come le indebite compensazioni di crediti

474
Operazioni

Con l'acertamento Ghost Fuel dell'agenzia delle Entrate sono state individuate e bloccate 474 indebite compensazioni

36,2%
Società al Nord

Il 36,2% di un bacino di 150mila imprese con presunti collegamenti mafiosi è situato nel Nord Italia



Agenzia delle Entrate.

Nel 2020 sono stati avviati una serie di progetti sui falsi crediti

Intervista al Commissario europeo

Gentiloni: “Sul Recovery un patto senza precedenti”

di **Claudio Tito**

Il Recovery arriva al momento giusto. La ripresa è in atto. L'ottimismo è giustificato. L'Unione europea avrà almeno per i prossimi due anni una crescita economica tra il 4 e il 5 per cento. È una cosa senza precedenti». Dopo l'approvazione di dodici Piani nazionali da parte della Commissione, tra cui quello italiano, il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni sembra tirare un sospiro di sollievo.

• a pagina 7

Intervista al Commissario europeo

Gentiloni “Unità fuori dal comune perché il Recovery funzioni al meglio”

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

“Quest’anno l’Italia avrà il 13% del totale previsto, il prossimo riceverà 50 miliardi. Ma sono soldi legati a impegni vincolanti che abbiamo preso”

BRUXELLES - «Il Recovery arriva al momento giusto. La ripresa è in atto. L'ottimismo è giustificato. L'Unione europea avrà almeno per i prossimi due anni una crescita economica tra il 4 e il 5 per cento. È una cosa senza precedenti». Dopo l'approvazione di dodici Piani nazionali da parte della Commissione,

tra cui quello italiano, il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni sembra tirare un sospiro di sollievo. L'annus horribilis - iniziato a marzo del 2020 - potenzialmente si chiude con la prima tranche di soldi del NextGenerationEu in arrivo tra un mese. Ma il lavoro non è affatto finito. «E molto dipende da noi italiani, tutti ci stanno a guardare. Abbiamo il debito più alto». Per questo, Gentiloni immagina una sorta di solidarietà tra tutte le forze del Paese: «L'intera classe dirigente ne deve essere consapevole. Con Draghi siamo fortunati. Servirà unità. Il futuro? Mi limito a dire che in questa fase la circostanza è favorevole». Ma anche l'Unione dovrà cambiare. In particolare il Patto di Stabilità e le

sue regole su debito e Pil «dovranno essere modificate».

Le incognite in grado di compromettere questa prima ripresa non sono però svanite.

«Certo, bisogna fare attenzione alle catene di produzione e al prezzo di alcune materie prime che scarseggiano. Alcuni settori devono riprendersi del tutto. Esiste la



possibilità di un rialzo dei tassi di interesse americani ma qui in Europa l'inflazione appare solo temporanea. Insomma, il quadro resta positivo. C'è tanto risparmio accumulato e il lockdown è stato l'occasione per innovare molte aziende e avviarle verso la digitalizzazione».

Il Covid però non sembra ancora sconfitto. La variante Delta in Gran Bretagna semina contagi. Non è un ostacolo alla ripresa?

«È chiaro che servono cautela e vaccini. I dati che si registrano in Inghilterra e in Israele vanno osservati con cura ma dimostrano l'utilità dei vaccini. E l'economia che ormai si era abituata a convivere con l'epidemia crescerà grazie ai vaccini».

Nelle ultime due settimane sono stati approvati dalla Commissione 12 Pnrr. Sono sembrate approvazioni facili. Anche in riferimento all'Italia. La Commissione è diventata più buona, i Paesi più bravi o è l'effetto di una situazione eccezionale?

«L'approvazione finale ci sarà a luglio all'Ecofin. L'ok della Commissione è il risultato di quattro mesi di dialogo. Migliaia di pagine sono state scambiate. Sono stati compiuti lunghi tratti di strada per arrivare a questo obiettivo. In Italia si è iniziato a dicembre per arrivare al traguardo».

Da luglio però il rapporto tra governi nazionali e commissari cambierà molto. In Italia sarete vissuti come dei "valutatori" permanenti?

«La natura di questo programma consiste nel fatto che la Commissione ha stretto un patto con i 27 Paesi. L'Italia da sola percepirà un terzo di tutti i sussidi e prestiti. È un patto consensuale, ma vincolante. È legato a centinaia di obiettivi e scadenze. Le erogazioni quest'anno saranno il 13 per cento del totale. Nel 2022, invece, l'Italia riceverà 50 miliardi. Quasi un quarto dell'intero ammontare di finanziamenti. Ma, appunto, i soldi non sono una impreveduta fortuna. Sono legati al raggiungimento di obiettivi e scadenze di questo patto vincolante».

Avremo cioè una sorta di esame ogni sei mesi?

«Non ci saranno scadenze fisse e uguali per tutti. Anche il collocamento dei bond è graduale. Magari ce ne saranno di più nel

2022 e nel 2023. Quindi ci sarà un esame in continuazione. Fino al 2026».

Per questo rispetto sostanziale servirà un'efficienza governativa. I nostri esecutivi in passato non sono stati proprio dei campioni da questo punto di vista.

«Sì, siamo fortunati perché c'è una persona come Draghi e una maggioranza di una ampiezza inusuale. Ma è l'insieme della classe dirigente che deve essere consapevole di quanto sia ambiziosa l'operazione. Anche in Parlamento. Ci vuole una unità fuori dal comune tra forze politiche, sociali, enti locali. Dobbiamo scalare una vetta, non nuotare su un mare di soldi europei. Vale per noi e per gli altri».

Per come lo sta dicendo, un patto tra tutta la classe dirigente, sembra che il governo Draghi sia una sorta di modello anche per il futuro. Ma al più tardi si vota nel 2023.

«La leadership di Draghi è un bene per il Paese. Quel che succederà in futuro dipende dalla politica italiana e dagli elettori».

Lei parla di vetta. Ma se tra 18 mesi rientra in vigore il vecchio Patto di Stabilità, come si può pensare di raggiungerla davvero?

«Rilanceremo la revisione del Patto in autunno. Dobbiamo cercare un consenso maggioritario per delle regole modificate. Bisogna tenere conto della situazione attuale. Il debito pubblico dell'eurozona è al 102 per cento. Il Patto di Stabilità e Crescita dovrebbe diventare il Patto di Crescita sostenibile e Stabilità».

Una rivoluzione rispetto alla logica di Maastricht.

«Certo. Ma noi cosa vogliamo quando parliamo di Recovery? Solo un rimbalzo? Probabilmente già lo abbiamo. Vogliamo tornare alla "normalità"? Oppure cerchiamo di uscire da 20 anni di crescita striminzita per una crescita duratura più verde e digitale? Non sarà certo facile. Le tensioni tra i Paesi non è che sono sparite. Ma sono ottimista sulla possibilità che la Commissione avanzi una proposta e che si arrivi al consenso necessario».

Ma se il debito è al 102 per cento che senso ha la regola del Patto che lo fissa al 60%?

«Non credo che si potranno modificare i Trattati e comunque non è compito della Commissione proporlo. Capisco l'argomento sul piano culturale. Il 60% era la media

del debito all'epoca, appunto, dell'accordo di Maastricht. Da allora il debito è cresciuto per tutti e

costa meno perché i tassi sono più bassi. A trattati invariati, si possono però modificare le regole sui percorsi di rientro dai debiti e le modalità di investimento rispetto alle grandi transizioni green e digitale».

Quindi più tempo e calcolo diverso per quanto riguarda gli investimenti?

«Le regole devono essere realistiche, altrimenti non sono applicabili. E devono essere utili al futuro dell'economia europea».

In queste discussioni a volte si ha la sensazione che l'Europa perda di vista un obiettivo fondamentale: il lavoro. La pandemia è stata una falce. La tutela dell'occupazione non dovrebbe essere un obiettivo prioritario?

«Certo che lo è. Io sono orgoglioso del fondo Sure, che ha difeso 30 milioni di posti lavoro in 19 Paesi. Sono stati spesi già 100 miliardi. Senza precedenti. L'Italia ne ha ricevuti 27 in più per la Cig. E grazie ai tassi bassi il nostro Paese ha risparmiato circa quattro miliardi».

In questa stagione di cambiamento il prossimo voto in Germania sembra un'altra incognita.

«Il voto segna la conclusione della leadership di Angela Merkel. L'auspicio è che il prossimo governo continui nella scelta fondamentale di questi anni: una Germania europea e non un'Europa tedesca».

Da quando è a Bruxelles c'è mai stato un momento in cui ha pensato: stavolta non ce la facciamo?

«Nei primissimi giorni della pandemia. Ricordo ad esempio l'affanno per eliminare il divieto di esportare materiale medico».

E quando ha tirato un sospiro di sollievo?

«Quando ho capito, tra aprile e maggio, che avremmo fatto il contrario della crisi precedente. Non troppo poco e troppo tardi, ma risposte forti e comuni. Certo, per il rilancio c'è molto da fare. E molto dipende da noi italiani. Abbiamo il debito più alto e utilizziamo i prestiti del Recovery. Quindi ci serve una crescita forte e duratura, e prudenza nella spesa corrente. Tutti ci stanno a guardare».

*Forze politiche,
sociali ed enti locali
facciano squadra
Fortunati ad avere
Draghi, ma saremo
sotto esame
fino al 2026*

*Il Patto di Stabilità
e di Crescita
dovrebbe essere di
Crescita Sostenibile
Il debito Ue è al 102%
si possono modificare
le regole per rientrare*



◀ **Da Roma a Bruxelles**
Paolo Gentiloni è stato presidente del Consiglio italiano da fine 2016 al 2018. Dal 2019 è Commissario europeo

In Italia salari bloccati da 20 anni Il grande fallimento dei sindacati

Il fenomeno dall'adozione dell'euro: 1,5 milioni di lavoratori sotto la soglia di povertà

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Con la pandemia gli italiani hanno perso quasi 40 miliardi di euro di retribuzioni. Ma è dall'alba della moneta unica (2000) che i nostri stipendi ristagnano, mentre in altri Paesi galoppiano. Sono ormai 1,5 milioni i lavoratori sotto la soglia di povertà. I sindacati si sono scordati di difendere i loro diritti.

alle pagine **12 e 13**

Vent'anni di SALARI FERMI Il FALLIMENTO dei SINDACATI

Con la pandemia gli italiani hanno perso quasi 40 miliardi di euro di retribuzioni. Ma è dall'alba della moneta unica (2000) che i nostri

stipendi ristagnano, mentre in altri Paesi galoppiano. Sono ormai 1,5 milioni i lavoratori sotto la soglia di povertà. Qualcuno si è scordato di difendere i loro diritti

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Si fa presto a dire «pagateli di più». La formuletta magica recitata dal presidente degli Stati Uniti **Joe Biden**, in risposta a chi gli chiedeva una soluzione alla difficoltà a reperire lavoratori, risulta tanto semplice quanto di difficile applicazione per la realtà italiana.

Guardando i numeri, ci si rende conto che quello dei nostri salari è un inverno che dura da molti anni, anzi da un paio di decenni. Negli ultimi tempi, a far tornare a galla il problema delle retribuzioni ci ha pensato il coronavirus.

Secondo i dati forniti da Eurostat lo scorso aprile, nel 2020 l'Italia ha perso 39,2 miliardi di euro di salari, con un calo del 7,4% rispetto all'anno precedente. La massa salariale è passata dai 525 miliardi del 2019 a 485 miliardi. Un dato di gran lunga peggiore rispetto alla media europea (-1,92%), e a quella dei nostri partner. Nello stesso periodo, infatti, la Francia ha perso 32 miliardi, ma con una massa salariale ben più alta (passata da 930 a 898), pari a una diminuzione del 3,2%. Quasi invariato il dato relativo alla Germania, appena 13 miliardi persi su 1.500 (-0,87%), e addi-

rittura positivo quello dei Paesi Bassi, che hanno visto incrementare la quota del Pil destinata ai salari del 3,3%.

«ZERO VIRGOLA» IN SERIE

Ovviamente, sul dato italiano pesa l'emorragia di po-



sti di lavoro causata dalla pandemia. Secondo gli ultimi dati Istat, nel primo trimestre del 2021 c'è stato un calo di 889.000 occupati rispetto allo stesso periodo del 2020. Solo nel febbraio scorso il divario ha toccato quasi quota un milione (per la precisione 945.000 unità in meno rispetto allo stesso mese dell'anno prima).

Ma il Covid ha solo acuito un fenomeno in essere. Lo stipendio medio annuale reale di un lavoratore italiano del 2019 è rimasto praticamente invariato (+3,1%) rispetto a vent'anni prima, quando è entrata in vigore la moneta unica. Considerando lo stesso periodo, tanto per capirci, la Francia è cresciuta del 21,4%, gli Usa del 20,5%, il Regno Unito del 20,4% e la Germania del 18,4%. Fatti salvi i primi anni del nuovo millennio, quando gli stipendi hanno fatto registrare una debole crescita, il resto è un alternarsi tra cali e, nella migliore delle ipotesi, stagnazione. Con un tratto caratteristico e, per certi versi, inquietante. Nel periodo successivo alla Grande recessione in cui gli altri crescevano a ritmo più o meno sostenuto, l'Italia arancava mettendo in fila una serie di «zero virgola».

Non deve sorprendere dunque se l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), l'agenzia dell'Onu che si dedica delle tematiche relative all'occupazione, collochi l'Italia all'ultimo posto tra le economie del G20 rispetto alla variazione dei salari medi tra il 2008 e il 2019. Dall'altra parte del grafico, nonostante la crisi, troviamo in ordine crescente Canada, Francia, Stati Uniti, Australia, Germania e Corea del Sud.

UNICO RECORD: LE TASSE

Con il passare degli anni, il quadro si è fatto sempre più a tinte fosche. Dal 2000, le ore lavorate per lavoratore sono passate da 1.850 all'anno a 1.558 all'anno, con un calo pari al 15,8% (-7,3% prima della pandemia). Molte più di Germania, Francia e Regno Unito, ma con un livello di produttività decisamente più basso. Per contro, tra il 2010 e

il 2019 il numero dei part time involontari (coloro i quali accettano un lavoro a tempo parziale in assenza di un full time) è aumentato del 72%, passando da 1,65 milioni a 2,84 milioni di unità. Un trend decisamente opposto rispetto alla Germania, dove nello stesso periodo questa categoria di lavoratori si è di fatto dimezzata (da 2,03 milioni a 1,03 milioni di unità). Mentre in altri Paesi il picco di part time involontari è stato già raggiunto - come in Francia e in Spagna - nel nostro la tendenza pare non essersi ancora invertita. Secondo un'analisi sviluppata da *lavoce.info*, a dicembre del 2019, dunque alla vigilia della pandemia, in Italia dal 2008 al 2019 si è verificata una crescita dell'occupazione pari a 516.000 unità, ma le buone notizie finiscono qui. La «torta» del mercato del lavoro ha completamente cambiato composizione: da un lato sono diminuiti i lavoratori a tempo pieno (-679.000 unità) e quelli in part time volontario (-379.000), dall'altra sono aumentati i part time involontari (+1.569.000). Un incremento che ha colpito in maggioranza le donne (+1.039.000) rispetto agli uomini (+530.000).

Una trasformazione che ha avuto inevitabili ricadute sul piano sociale. Il rapporto Ugl-Censis pubblicato in occasione dello scorso 1° maggio rivela che sono 1,5 milioni i lavoratori poveri, quelli cioè che percepiscono una retribuzione media inferiore alla soglia di povertà (oppure in relazione ai carichi di famiglia). Nell'ultimo decennio, il loro numero è aumentato di 690.000 unità (+84%). Più colpiti i lavoratori in proprio (+230%), mentre nel solo anno del Covid l'aumento degli occupati poveri è stato pari a 230.000 unità. C'è poi l'annosa questione del cuneo fiscale. Stando ai dati Ocse, l'Italia ha la quinta tassazione sul lavoro più elevata, molto superiore a Paesi paragonabili per tipo di economia, per esempio Spagna (-10%) e Portogallo (-5%). Più in alto di noi in classifica, comunque, troviamo Germa-

nia, Francia e Austria.

DOVERA LA SINISTRA?

Poco intenso, mal pagato e stratassato: è questo, dunque, l'impetuoso identikit del lavoro italiano. E così, assistiamo in questi ultimi tempi al paradosso della domanda di lavoro che, complici le riaperture, in effetti c'è, ma non viene soddisfatta appieno. «In questi giorni, sui grandi giornali di regime la voce è unica: gli imprenditori non trovano dipendenti a causa del reddito di cittadinanza, i giovani sono sfaticati e i sussidi statali vanno aboliti», lamenta il portavoce dell'Unione giovani di sinistra **Mario Moretti** in un lettera inviata pochi giorni fa al *Fatto Quotidiano*, «la questione che voglio porre è la seguente: se un giovane o un disoccupato preferisce il reddito di cittadinanza a un lavoro senza diritti e con salario da fame, dovremmo colpevolizzarlo perché rivendica condizioni di vita dignitose?». Per poi aggiungere, in pieno stile comizio, che «i vari "datori di lavoro" ripetono ossessivamente che "il lavoro nobilita l'uomo", ma non sanno cosa significhi sopravvivere con 800 euro al mese e turni disumani, cui noi under 35 siamo abituati ormai da anni».

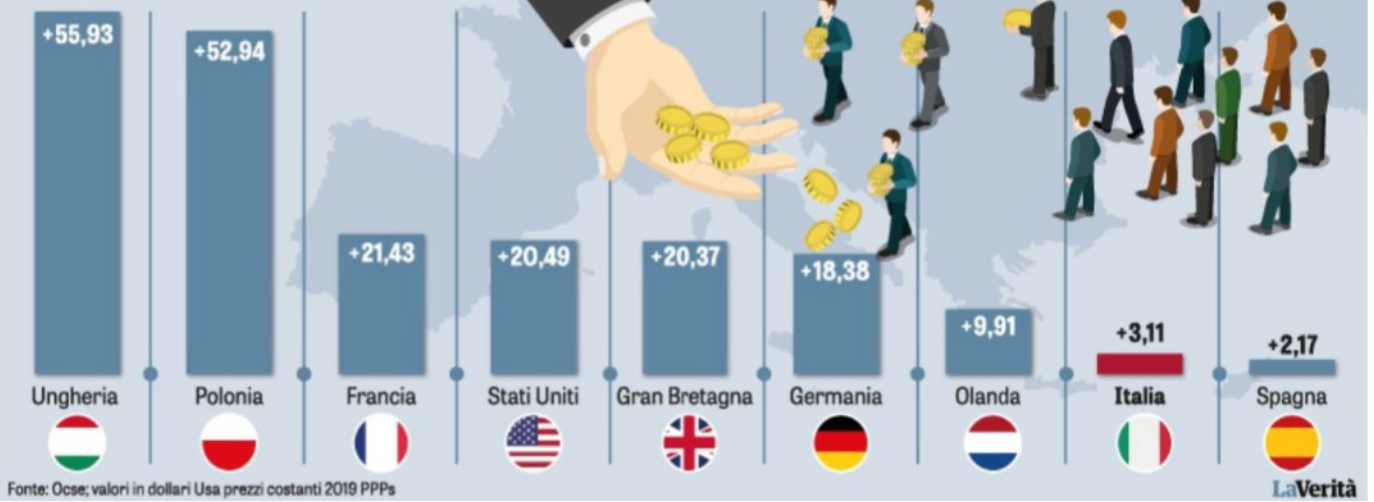
Passi per i giovani come **Moretti**, ma dov'erano sindacati e politici di sinistra che in questi vent'anni avrebbero dovuto difendere i salari dalla terribile emorragia che li ha colpiti? Troppo facile lamentarsi adesso, oppure puntare il dito contro gli imprenditori, come fa il segretario di Sinistra italiana, **Nicola Fratolanni**: «I giovani, ma non solo, non possono essere retribuiti con una miseria, e immagino che non siano più disposti ad essere sfruttati per il profitto di qualche imprenditore senza scrupoli».

Forse i «compagni», come ci ricorda il simpatico quadretto di qualche anno fa che ritrae insieme l'ex segretario della Cgil **Susanna Camusso** e l'allora premier **Mario Monti**, si sono seduti al tavolo con i potenti a farsi quattro risate alla faccia dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGHE AL PALO DA DUE DECENNI

Variazioni percentuali dei salari reali dal 2000 al 2019



MEGLIO RESTARE SUL DIVANO

In Italia non conviene lavorare

Reddito di cittadinanza, assegno familiare e bonus: più di 1.600 euro al mese per una famiglia
Per arrivare alla stessa cifra 20 milioni di persone continuano ad andare in ufficio o in azienda

DI FILIPPO CALERI

Tra sussidi e bonus siamo diventati un Paese dove lavorare non conviene più. Inutile affaticarsi. Basta metter su famiglia, comprare un bel divano e attendere. Si

perché grazie alla fortunata combinazione del reddito di cittadinanza con l'ultimo sussidio fresco di nascita come l'assegno unico, interi nuclei familiari possono ambire a mettere in cassa ogni mese ben 1.634 euro. Esentasse si intende, e dunque netti. (...)

IL PAESE DEI SOFÀ

Tra reddito di cittadinanza e assegno unico ecco perché ora conviene restare sul divano

Sussidi e bonus Meglio non lavorare

Un disoccupato con 3 figli può incassare 1.634 euro al mese. Come un prof

217

euro
L'importo dell'assegno unico per ogni figlio quando nel nucleo ci sono tre minori

I conti

All'assegno voluto dai grillini che può arrivare fino a 1280 euro dal primo luglio si cumulano dai 167,5 ai 217 euro a figlio

Le cifre

Nel calcolo del reddito vanno 500 euro al papà, 200 alla moglie e 100 per ogni figlio a carico più 280 euro per l'affitto

167

euro
La somma che spetta a ogni figlio con l'assegno unico se nella famiglia ce ne sono uno o due

Il caso

Il calcolo per un nucleo familiare composto dai genitori e due bimbi porta l'introito complessivo alla cifra di 1.315 euro



Di Maio
Dopo il sì al reddito disse:
«Abbiamo abolito la povertà»

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

••• Tra sussidi e bonus siamo diventati un Paese dove lavorare non conviene più. Inutile affaticarsi. Basta metter su famiglia, comprare un bel divano e attendere. Si perché grazie alla fortunata combinazione del reddito di cittadinanza con l'ultimo sussidio fresco di nascita come l'assegno unico, interi nuclei familiari possono ambire a mettere in cassa ogni mese ben 1.634 euro. Esentasse si intende, e dun-

que netti. La stessa cifra alla quale può ambire un impiegato di medio livello, mono-reddito, con moglie e tre figli minori conviventi. Che però per almeno 11 mesi all'anno deve alzarsi dal letto per essere in ufficio alle nove, sudare, subire le angosce dei capi, le chiacchiere dei colleghi, e passare il più delle volte su mezzi pubblici modello carro bestiame. Insomma per come si è messa a molti fortunati dipendenti converrebbe quasi smettere di lavorare, rilassarsi sul sofà di casa e attendere ogni mese l'arrivo



Superficie 75 %

degli assegni.

Non è uno scherzo. Basta aprire il sito dell'Inps relativo al reddito di cittadinanza e fare due conti. Il caso di specie è quello di una famiglia con due genitori e tre figli minori. Attraverso l'applicazione di una serie di coefficienti l'assegno di cittadinanza consente al padre di ottenere una somma pari a 6mila euro l'anno. In soldoni 500 euro al mese. Con il coniuge a carico il bonus (applicando la percentuale del 40% sui 6mila euro) si arricchisce di altri 200 euro al mese. E si arriva così a 700 euro. Sempre sulla base del nucleo in oggetto anche i 3 minori fanno incrementare il budget di un più 20% per ognuno di loro. E siccome il parametro di riferimento sono sempre i 6mila euro all'anno del papà, ogni bimbo sotto i 18 anni fa aggiungere un contributo di 100 euro. Dunque nel nostro caso si arriva a 300 euro. Questo significa che ogni mese in casa entrano 1000 euro netti ai quali si aggiunge un altro bonus se, la stessa famiglia, abita in affitto. In questo caso ai mille si aggiunge un bonus mensile di 280 euro. Fin qui nulla di nuovo trattandosi della misura bandiera del M5s e che portò i grillini all'atto della sua approvazione a urlare dal balcone di Palazzo Chigi di aver sconfitto la povertà. Ma dal prossimo primo luglio le cose per chi sta a casa cambieranno anche in meglio. Parte, infatti l'assegno unico, ovvero l'erogazione di una cifra in base al numero di figli conviventi per ora solo ad autonomi e disoccupati (quelli che in questo momento godono del reddito di cittadinanza). Così l'introito lieviterà ancora. Per sapere di quanto, basta scorrere le tabelle allegate al decreto legge n. 79 dello

scorso 8 giugno che fissa requisiti e beneficiari della misura, e farsi due conti.

Con un Isee sotto i 7 mila euro che è la soglia di reddituale e patrimoniale minima nella quale rientra la stragrande maggioranza dei percettori di reddito di cittadinanza la somma aggiuntiva che spetta per ciascun figlio è di 167,5 euro al mese fino a due pargoli, e 217 dai tre in su. Dunque per i tre minori dell'esempio, chi gode già del bonus di cittadinanza ottiene 653,4 euro in più. Attenzione però. L'assegno unico per i figli assorbe il contributo per la prole inserita nel reddito sociale. Così papà e mamma ritornano a quota 700 euro (500 euro per il capofamiglia e 200 per la moglie) ma a questo importo, dal primo giorno del prossimo mese, si dovrà aggiungere i 654,3 euro che portano l'incasso a 1354,3 euro. Sempre netti. Se poi, come chiarito nel nostro esempio, si aggiunge anche il contributo per l'affitto si tocca quota 1.634,3 euro al mese.

Lo stesso calcolo si può fare anche con un nucleo più piccolo, la classica famiglia con due genitori e due minori, basta ripetere lo stesso percorso per quantificare la cifra: 1.315 euro (500 il padre, 200 la madre, 335 i due minori e 280 per l'affitto). Che equivale allo stipendio netto di un operaio con qualche anno di anzianità.

Sono dati oggettivi che spiegano la naturale e legittima ritrosia di molti italiani nel mettersi alla ricerca di un impiego, salvo che lo trovino loro i navigatori (anche se questa è un'altra storia). E che fanno dannare gli imprenditori che non riescono più a riempire gli organici nelle loro aziende. Difficilmente si esce dal cul de

sac nel quale si è entrati. Anche perché secondo gli ultimi dati a percepire il reddito di cittadinanza, al quale ora si aggiungerà l'assegno unico, sono i cittadini del Meridione dove la carenza di lavoro è endemica e dove il peso relativo delle cifre erogate è molto più alto rispetto alle grandi città e al Nord Italia. Basta prendere il riferimento del contributo per l'affitto, mentre in una metropoli come Roma o Milano, i 280 euro rappresentano una piccola parte del canone medio, nelle città e nei paesi del Sud per un'abitazione in una zona periferica potrebbero essere quasi sufficienti se non bastevoli. Qualcosa comunque non torna. Va bene battere la povertà soprattutto in aree arretrate ma il sistema così come ora strutturato rischia di creare una nuova classe di rentier con ben poche motivazioni a cercare un lavoro. Perché sbattersi e bussare alla porta delle imprese se si ottiene un reddito cospicuo senza fare nulla?

Ovvio che la scelta è solo politica. E ben venga uno strumento per contrastare la disuguaglianza e il rischio di cadere in povertà. Ma bisogna fare attenzione a non creare distorsioni. Si perché come dimostrato dalla matematica il sussidio in alcuni casi supera lo stipendio di un dipendente medio. E a senso qualche cosa andrebbe registrata. Nessun intento punitivo ma sarebbe il caso che si aiutasse sia chi non lavora, sia chi un lavoro ce l'ha ma per effetto delle aliquote Irpef crescenti e della rigidità del calcolo dell'Isee, si trova in busta meno di quanto arriva a un nucleo familiare equivalente senza redditi da lavoro. Insomma socialismo va bene. Ma fessi, riferito a chi lavora, proprio no.

Disincentivo

Restare sul divano in attesa della chiamata del navigatori ora diventa ancora più remunerativo. Un capofamiglia può arrivare a incassare oltre 1.600 euro. Al lato la felicità dei grillini da Palazzo Chigi quando il governo giallo-verde approvò il reddito di cittadinanza.

Strategie d'investimento

Casse di previdenza e fondi pensione non ballano più con il mattone

Enpam, Inarcassa e molti gestori, come dimostra la relazione della Covip, continuano ad alleggerire il peso delle proprietà immobiliari nei loro portafogli, ottenendo due obiettivi: fare cassa e tagliare le spese. Parecchi enti però non sono stati rapidi nelle dismissioni e soffrono

L'opinione “
In pochi anni il mondo è cambiato e il Covid ha aggravato la situazione: dal 2013 le casse previdenziali hanno ridotto dal 30 al 20% la parte di patrimonio investita nell'immobiliare

L'opinione “
Alcuni continuano ad avere il 50% del patrimonio investito in case, ma quelli che hanno capito prima il trend hanno ridotto questa quota intorno al 10% (e i nuovi fondi al 2%)

ADRIANO BONAFEDE

A lanciare il segnale più forte è stato l'Enpam, l'ente di previdenza di medici e di odontoiatri. Un mese fa ha venduto al fondo americano Apollo un pacchetto di 68 immobili per 842 milioni di euro. La vendita ha permesso all'ente d'incassare una plusvalenza di 156 milioni. Gli è andata bene: si trattava perlopiù di immobili acquistati tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta, e dunque ben prima che l'ente venisse privatizzato, insieme agli altri, nel 1995.

Ma l'Enpam ha venduto anche tutte le unità residenziali su Roma per 818 milioni con una plusvalenza di 270 milioni. In questo modo ha di fatto eliminato tutto il mattone detenuto direttamente. Con un doppio vantaggio: ha prodotto cassa, utile per effettuare altri investimenti, e ha realizzato notevoli risparmi, dato che fra spese di gestione, tasse e altri balzelli l'Enpam avrebbe speso 40 milioni all'anno soltanto per gli immobili ceduti ad Apollo.

È sicuro che molte altre Casse di previdenza, se potessero, seguirebbero le sue orme: nei loro portafogli ci sono ancora troppi immobili, molto spesso detenuti e gestiti direttamente, come fotografa la re-

cente relazione della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione. E di certo sembra che tutti vogliano ridurre questa quota.

Nella relazione si mostra un'accelerazione della riduzione del peso del mattone sul patrimonio nell'ultimo anno rilevato, e non soltanto per le Casse ma anche per i fondi pensione. Per le Casse c'è stato un calo tra il 2018 e il 2019 dal 22,6 al 20,8 per cento sul totale patrimonio degli immobili detenuti direttamente o attraverso fondi o società immobiliari (ma questa è una media e ci sono ancora enti con il 50 per cento in immobili). Per i fondi pensione preesistenti si è passati dall'8,3 del 2019 al 7,9 per cento del 2020. Una piccola riduzione anche sui nuovi fondi pensione, quelli nati dopo il 1995, dal 2,1 al 2 per cento, che però non sono mai stati veramente attratti dalla sirena del mattone.

Non si tratta soltanto di un movimento congiunturale di breve periodo.

Soprattutto le Casse di previdenza hanno fatto una rapida U-Turn negli ultimi anni: nel 2013 la quota immobiliare sul patrimonio era del 30 per cento, oggi dieci punti in meno. La verità è che è cambiato il mondo in pochi anni. Fino al 2007 l'investimento immobiliare era

considerato la logica soluzione per proteggere i pensionati. Non ci volevano grandi capacità manageriali: si investiva tranquillamente sapendo che la rivalutazione in linea capitale avrebbe fatto premio su qualsiasi altra cosa. È vero, i cicli ci sono sempre stati ma bastava avere l'accortezza di aspettare l'attimo giusto per vendere.

I NUOVI PROBLEMI

La grande crisi del 2008 ha poi dimostrato che gran parte di queste certezze erano invece mere credenze. La crisi del Covid ha rincarato la dose creando nuovi problemi: riduzione degli spazi per gli uffici, crisi dei centri commerciali, riconfigurazione del residenziale. Inoltre ha cominciato a farsi strada una più moderna concezione dell'asset allocation, in cui il mattone, nella più liquidabile forma dei fondi, continua sì ad avere un ruolo



Superficie 59 %

lo ma non preponderante.

Sostiene Federico Merola, docente alla **LuiSS** di Roma: «Il mondo è cambiato: l'inflazione, che dava benzina ai prezzi, è scomparsa; non c'è più crescita della popolazione; non ci si può improvvisare gestori degli immobili, per i quali si richiedono ormai competenze professionali; infine, non si può pensare di concentrare il rischio soltanto in Italia come si faceva prima».

Molte casse di previdenza sono state preveggenti e hanno assecondato i nuovi trend. La Cassa dottori commercialisti, ad esempio ha progressivamente portato la quota immobiliare al 10 per cento sul totale. Oggi - spiega il presidente Stefano Distilli - abbiamo un'asset allocation immobiliare in linea con quella strategica. E per raggiungere questo risultato non abbiamo dovuto rincorrere piani di dismissione, dal momento che è stato frutto

di un ridimensionamento naturale della quota di immobiliare a fronte di una crescita costante del patrimonio combinata con la selezione attenta di altri asset nei quali investire».

Ha operato in questo senso anche Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti: «Nel 1995, quando le casse sono state privatizzate - spiega Giuseppe Santoro, presidente di Inarcassa - noi avevamo il 50 per cento in immobili. Ora siamo al 17 e consideriamo questa quota ottimale, in accordo anche con i nostri advisor. Inoltre, i nostri fondi immobiliari sono diversificati geograficamente»

LA QUOTA OTTIMALE

Ma qual è la quota ottimale da detenere in immobili?

«Secondo noi - sostiene Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, l'associazione dei fondi pen-

sione preesistenti - un investimento tra il 5 e il 10 per cento è del tutto fisiologico, e noi siamo intorno all'8. Piuttosto trovo strano che i nuovi fondi pensione non credano di più in questa asset class, visto che si limitano al 2 per cento». «Non c'è un numero magico che ci dica qual è la quota ottimale di immobili», spiega Mario Padula, presidente della Covip. «Il problema vero è la diversificazione degli asset: quando una componente illiquida come l'immobiliare è molto alta, aumenta il rischio perché lo concentra in un solo settore. Ma le Casse di previdenza continuano ad avere mediamente una quota troppo elevata, e in alcuni casi estrema, in quest'asset class. Serve che venga approvato quel Decreto investimenti che da troppo tempo è rimasto nei cassetti dei ministeri. Solo così anche le Casse avranno i paletti giusti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

156

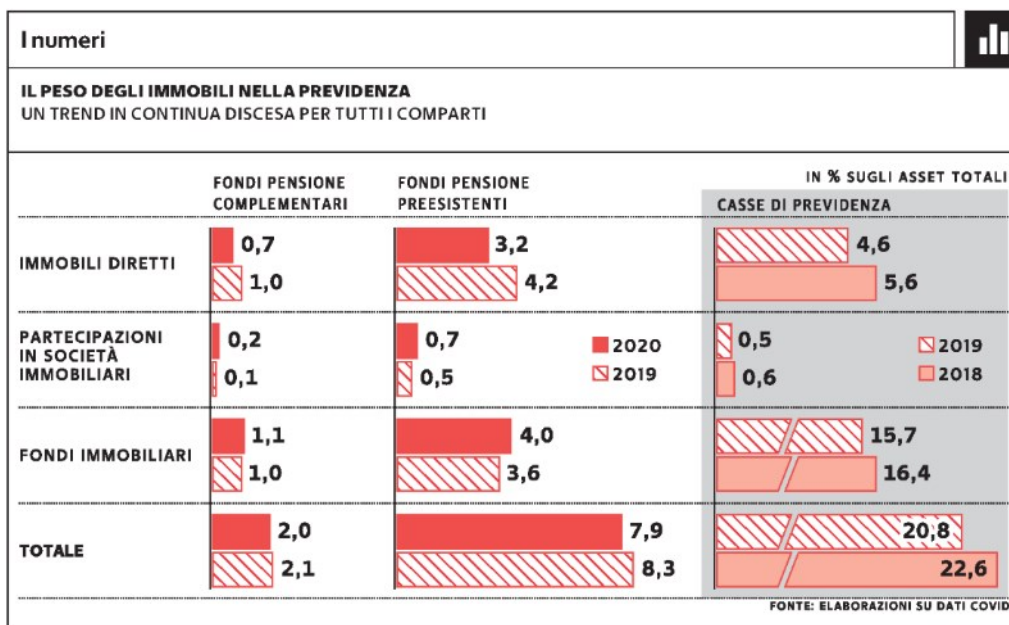
MILIONI DI EURO

La plusvalenza realizzata dall'Enpam vendendo 68 immobili a Apollo

20,8

PER CENTO

La quota investita in immobili del patrimonio delle casse di previdenza



L'industria del mobile

I consumi italiani ripartono a razzo per il legno-arredo è un anno d'oro

Già cancellati i crolli del fatturato dell'era Covid le aziende del settore prevedono di chiudere il 2021 con significativi rialzi anche sul 2019. Merito del mercato nazionale e anche delle esportazioni

PAOLO POSSAMAI

Il legno è flessibile. Aggettivo che ricorre nelle parole di chi, per business, di legno si occupa. Flessibile. E così tutti stimano che da quest'anno gli affari scatteranno come l'asse di un trampolino. «L'industria del legno è di fronte a un ciclo di sviluppo molto positivo e stabile, determinato da un cambio di mentalità del consumatore e dai bonus governativi». Parole di Paolo Fantoni, presidente di Assopannelli e fino a qualche giorno fa leader europeo del settore. Per dare il senso dell'imponenza e durata dell'onda, ricorda che la Renovation wave evocata da Ursula von der Leyen implica nei prossimi 10-20 anni la ristrutturazione a fini di efficienza energetica di 170 milioni di case nell'Ue. Fantoni, presidente della società di famiglia (friulana) attiva nella produzione di pannelli Mdf e mobili per ufficio, dà concretezza alle parole con un numero: 20% di crescita nel 2021 rispetto allo scorso anno (che comunque era +2% sui ricavi del '19, a 224 milioni).

Non vede diversamente nel suo periscopio chi si occupa di complementi di arredo. Roberta Silva, ceo di un marchio iconico come Flos, ritiene che «dopo tanti anni lenti, viviamo ora una impressionante accelerazione, all'inizio di una fase espansiva globale». Anche qui cifre dal budget. Le stime (se il trend sarà confermato nei prossimi mesi) per le vendite di lampade Flos parlano di una crescita del 15-20% sul 2019 e del 35-40% sul '20 (chiuso a 205 milioni). «Un passo di corsa che non vedevamo da un decennio».

Per le cucine, è testimone chi firma le più amate (e comprate) dagli italiani. Fabiana Scavolini, seconda generazione dell'azienda fondata

dal capostipite Valter esattamente 60 anni fa, non si fida a dare numeri precisi. Ma a proposito di flessibilità e slancio, dice: «Speravamo all'inizio di quest'anno di poter confermare i dati del 2019, ma se teniamo il ritmo del primo semestre alla fine sarà assai migliore». Dunque, non solo in recupero sull'annata del lockdown generale, ma anche su quella non ancora gravata dal virus (che si era chiusa con 217 milioni di ricavi).

Andrea Sasso, ceo di Italian design brands, vede a fine anno un recupero del 20% sull'anno nero. I ricavi consolidati del polo creato da Private equity partners (Fabio Sattin e Giovanni Campolo insieme a Paolo) si erano fermati nel '20 a 111,9 milioni (-26%), impiombati dal blocco mondiale del settore contract (-54%). Catastrofe che non ha impedito di registrare un utile di 8,8 milioni (-3%), con un secondo semestre in forte crescita nelle aree luce e arredo.

Il rimbalzo è un fenomeno globale, secondo l'osservatorio di aziende che talora arrivano a esportare anche tre quarti della produzione. Ma è la sonnolenta Italia a guidare la ripresa dei consumi. Silva parla di «mercato davvero stupefacente», essendo per Flos +30% sul '19 e +60% sul '20. Sasso definisce «pazzeschi» i dati italiani di Idb. Parliamo di aziende che producono design di alta gamma. Ma nel loro insieme i consumi interni sono ripartiti a razzo. Il che non distoglie affatto dall'inseguire anche l'estero. Così, nei piani di Scavolini «accanto al nostro obiettivo primo, che è mantenere la leadership in Italia, c'è il rafforzamento delle quattro strutture dirette in Usa, Cina, Regno Unito e Francia. Di qua passa il nostro progetto di crescita, solo organica». Il gruppo di Pesaro conta 1.200 punti vendita, di cui 300 fuori dai confini nazionali.

Ancora qualche numero. La filiera legno-arredo, secondo le statistiche di Federlegno, ha conosciuto nella stagione del Covid un arretramento del 9,1% del giro d'affari (39 miliardi, di cui 11,1 da export sceso a sua volta dell'11,7%). Parliamo di 71.500 imprese, con oltre 307mila addetti. Dati che implicano la sottoli-

neatura, da parte dell'Area studi di Mediobanca nel suo report della scorsa settimana, sulla «insufficiente dimensione» delle imprese.

«Sono profondamente convinto che un forte consolidamento investirà tutti i sotto-settori della filiera» dice Fantoni, aggiungendo di non voler prendere parte in questo processo. Un dichiarato ruolo da protagonista rivendica invece Design Holding, il più grande gruppo al mondo nel settore del design di alta gamma, fondato a novembre 2018 e pariteticamente controllato da Investindustrial e Carlyle group. Unisce aziende come B&B Italia, Flos e Louis Poulsen, Arclinea. Appena di qualche mese fa è l'acquisizione di YDesign Group, leader negli Usa nella vendita online di prodotti di illuminazione di alta gamma (fatturato 160 milioni di dollari nel 2020).

Stesso focus anche per Idb. Sasso sottolinea «la volontà di creare un polo di eccellenza, perché il design italiano è fatto di geni sparsi ovunque che hanno bisogno di fare sinergia. Nel 2021 realizzeremo almeno una o forse due acquisizioni. E se vanno in porto, pensiamo alla quotazione in Borsa nel secondo semestre del '23». Il modello di Idb ha una particolarità: i fondatori di Gervasoni, Flexalighting, Saba Italia restano soci di minoranza, continuando a fare gli imprenditori della loro azienda.

E cosa chi non vuole entrare in un polo e preferisce far da sé? Deve spingere sull'innovazione. Lo testimonia Fantoni che sta concludendo un piano di investimenti da 110 milioni iniziato quattro anni orsono, finalizzato a una tecnologia per produrre un pannello Mdf a tre strati e, di questi, il centrale realizzato con legno di riciclo. Il mobilificio di Osoppo sta investendo 8 milioni per automatizzare e velocizzare la pro-



Superficie 86 %

duzione. Tutto questo non mette tra parentesi il problema dei problemi di questa fase: l'esplosione dei costi delle materie prime: +50% energia, +220% melamina, +120% metanolo, +60% urea. L'altra faccia del boom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30% 20%

LA CORSA DI FLO: I RICAVI DI IDB

L'azienda di illuminazione prevede ricavi in rialzo del 30% sul 2019

Italian design brands chiuderà l'anno con ricavi in aumento del 20% sul 2020

RIPARTONO LE VENDITE
FORTI INCREMENTI ANCHE RISPETTO AL 2019

■ GEN-MAR 2021 SU GEN-MAR 2020

▨ GEN-MAR 2021 SU GEN-MAR 2019

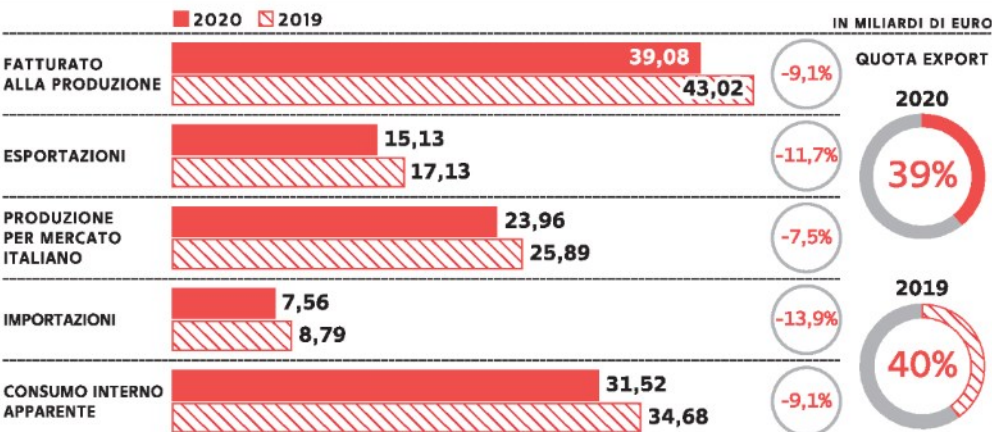
VARIAZIONI %



FONTE: CENTRO STUDI FEDERLEGNOARREDO

Inumeri

L'ANDAMENTO DELLA FILIERA DEL LEGNO ARREDO
NELL'ANNO DELLA PANDEMIA



FONTE: CENTRO STUDI FEDERLEGNOARREDO

L'opinione



Ma secondo Mediobanca le imprese sono ancora sottodimensionate. Per i prossimi anni si prevede una frenetica opera di consolidamento che investirà tutti i sotto-settori della filiera



1 Un carpentiere al lavoro con pannelli di legno per la preparazione di futuri elementi d'arredo, nella filiera legno-arredo, secondo le statistiche di [Federlegno](#), ha conosciuto nella stagione del Covid un arretramento del 9,1% del giro d'affari

1

Gli industriali e la proposta Brunetta: noi ci siamo, ma serve una spinta alle riforme

Il gelo di Landini su un nuovo patto sociale

“Prima le imprese devono tutelare il lavoro”

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE CGIL



MARCO GAY
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA PIEMONTE



Tra due giorni scade il blocco e il governo sta valutando cosa fare, ma non parla con noi

Bisogna iniziare a mettere in campo velocemente la riforma degli ammortizzatori

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

«Abbiamo lanciato la nostra proposta, aspettiamo una risposta: prima di licenziare vanno utilizzati tutti gli strumenti disponibili», dice Maurizio Landini a La Stampa. «Noi chiediamo la proroga del blocco dei licenziamenti, è una soluzione che fa venire tutti fuori dall'impasse», ribadisce. Landini resta freddo sull'idea del ministro Renato Brunetta che proprio ieri in un'intervista a questo giornale aveva lanciato «un nuovo patto sociale come quello di Ciampi del '93». Secondo il leader della Cgil «l'esecutivo Draghi e le imprese dovrebbero impegnarsi a non tagliare i posti». Ad esempio con la cassa integrazione ordinaria: se viene concessa gratis gli imprenditori potrebbero beneficiarne con il vincolo di non fare tagli, è il ragionamento di Landini. «Con la cassa senza costi e la solidarietà hanno gli strumenti per dire: lavoriamo assieme per non mettere le persone sulla strada», sottolinea il numero uno della Cgil che aggiunge: «Tra due giorni scade il blocco e il governo sta valutando cosa fare, ma non parla con noi, questo è il paradosso. Siamo in attesa di una convocazione, voglio una sede dove discutere e non farlo sui giornali.

Altrimenti ne prenderemo atto e decideremo come continuare la mobilitazione».

Un nuovo patto sociale, osserva il segretario della Cisl Luigi Sbarra, potrebbe «aprire una stagione di riforme concertate» con il governo e le associazioni datoriali sugli ammortizzatori sociali, i contratti, le pensioni, il Mezzogiorno e i progetti del Recovery plan.

Tra i protagonisti di questo patto sociale c'è **Confindustria**, anche se il presidente nazionale **Carlo Bonomi** tace e dirà la sua solo dopo il 30 giugno, quando sarà chiara la direzione che prenderà l'esecutivo Draghi sui licenziamenti. **Marco Gay**, leader di **Confindustria Piemonte**, spiega: «Io credo che in questo momento non bisogna lasciare indietro nessuno e avere la forza di supportare e aiutare i settori e i lavoratori più colpiti, ma deve trattarsi di un periodo transitorio. Bisogna iniziare a mettere in campo velocemente la riforma degli ammortizzatori e le politiche attive perché un cambiamento come quello che stiamo vivendo porta con sé nuove competenze, non basta gestire la situazione». Raggiungere un accordo può spingere le riforme e la crescita: «La partnership tra pubblico e privato sulle sei missioni del piano nazionale di ripresa e resilienza è fondamentale – prosegue Gay –

lavorare insieme con uno scopo chiaro dove ognuno fa la sua parte impone una grande responsabilità e collaborazione da parte di tutti». Le riforme, insiste il pre-

sidente degli industriali piemontesi, «sono essenziali, le aspettiamo da oltre vent'anni: semplificare la giustizia, il fisco e avere una pubblica amministrazione che funziona rende le imprese più competitive e assicura maggiori opportunità ai giovani».

Ivano Russo, direttore generale di Confetra, la Confederazione dei trasporti e della logistica, ricorda: «Un patto sociale lo avevamo promosso già durante la pandemia, ci eravamo offerti di fare un blocco unilaterale delle ristrutturazioni in cambio di una seria politica di riduzione del cuneo fiscale perché per noi il costo del lavoro è un elemento devastante, supera il 50% dei bilanci». Russo è contrario alla proroga selettiva del divieto di licenziamenti perché «è molto difficile raggruppare con i codici Ateco i settori che hanno sofferto di più in ogni singola filiera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla Stampa



«Ora serve un patto sociale, come nel 1993». Così il ministro della Pa, Renato Brunetta, in un'intervista in cui auspica che la fase che sta affrontando il Paese vada affrontata «con un approccio di politica economica capace di tenere insieme crescita ed efficienza - da un lato - e giustizia sociale e lotta alla disoccupazione dall'altro».

